

AGGIUNTA
ALLE VITE
DE' FILOSOFI.

NELLE QVALLI SONO DESCRITTE
IN FACILE COMPENDIO LE VITE
DE GLI ORATORI,
ET
POETI ANTICHI.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA Appresso Gio. Battista Berroni:

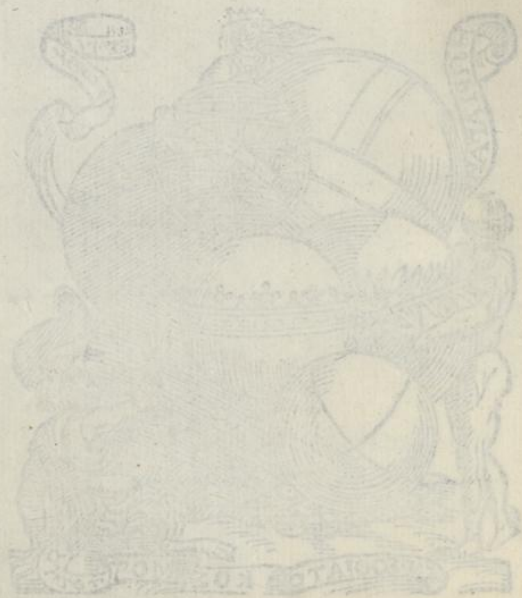
Al segno del Pellegrino. MDCVI.

A G G I V I N T A
A L L E V I T E
D E F I L O S O F I .

NELLE QVALLI SONO DESCRITTE
IN FACILE COMPENDIO LE VITE
D E G L I O R A T O R I .

E T
P O E T T I A N T I C H I .

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN V E N E T I A A p r e s s o G i o . B a r t i s t a B e r o n i ;
al segno del Trilicorno . M D C V I .

D E L L E V I T E

DE GLI ORATORI.

PIV SINGOLARI GRECI,

E LATINI.



D E M O S T E N E .

HA D E M O S T N E senza dubbio il primo luogo tra gli Oratori Greci, si come Tullio lo ha tra Latini. Et pose ben egli da giouane gran studio nell'orare, perche Valerio recita, e hauendo tristissima lingua nel pronunciate, la si fece con artificio buona, vsando di fauellare con vna petruccia in 'bocca. Guardauasi nello specchio, quando orare doueua, per conformare meglio la faccia, e i gesti alle parole. Nauigò vna volta a Corinto per goder della bellissima Laida, ma chiedendo la lupa per vna sol notte grandissimo prezzo, il Filosofo se'n trassè a dietro dicendo, *non emo tanti penitere*, non compro a tanto prezzo vn pentimento.

K 2 Ha-

V I T A

Femine
cara.

Lite du-
bia.

Appolo-
go del lu-
po & ca-
ni.

Lodi ri-
torte in
biafimo.
Amici.

Hauendo due compagni consegnato certa quantità di danari ad vna donna in deposito, con patto che non douesse dargli se non a tutti due insieme, ella pure ingannata gli diede ad vn solo. Venne al tempo debito l'altro, per hauerne la parte sua, nè sapendo che dire, nè che fare, perche colui la fece inanzi a giudici citare, ricorse a Demostene. Disse il citante le sue ragioni, mostrando che non douea la donna se non la parte sua dargli, e non tutta la summa, e molti al suo fauore penduano. Ma lei informata dal suo auuocato, son contenta disse di darui tutto quel danaio, quantunque io ne venga a perdere, pur che ne venghiate amendui d'accordo a torueli, secondo i vostri patti. Non potete colui trouar giamai il compagno, che il tutto furato hauea, onde per sentenza de' giudici, con l'astutia di Demostene la donna fu assoluta. Essendo stata guerra tra gli Ateniesi, e'l Re Filippo di Macedonia, trattandosi poscia la pace, dimandaua a gli Ateniesi il Re dieci valent'huomini i più saggi della Republica, per fermarla con esso loro. Consultandosi dunque il Senato di dargliel'ò nò, disse Demostene il suo parere in questo modo. Volendo, Signori Ateniesi, vn pastore far pace co' lupi, perche homai vedesse fine a tanto straccio delle misere peccorelle, si lasciò consigliare di dar a lupi (secondo la dimanda che faceuano) tutt'i canni custodi della mandra. Ma i lupi come prima gli ebbero nelle mani afsalirono le misere greggie, e le diuorarono, senza pur vna lasciarne. Guardisi adunque, che il simile non auuenga a gli Ateniesi, che priuati della custodia de gli ottimi consiglieri, nò periscano nelle mani di lupo straniero. Sendo ritornati dieci ambasciatori, che vn'altra volta allo stesso Re mandarono trà quali vi fu Demostene, auenne ch'Eschine, & Filocrate, ch'erano più de gli altri stati dal Re accarezzati, lo metteuano a l'vso de gli huomini fino alle stelle. Chi diceua che Filippo haueua bellissima presenza degna di Re, che stupiua della sua accortezza, altri magnificaua la generosità nel bere con altre cose afsai. Demostenetrà questi diceua. La bellezza si loda nelle donne sole, accortezza ne' soffisti, e'l molto bere nelle sponghe, si che niuna di queste lodi mostraua esser degna di Re. Fu detto a Demostene il tal pouero è amico di quel ricco, ma egli mostraua non poterlo credere, dicendo nò è amico; colui; che nò fa partecipe l'amico delle sue prosperità. Vn lasciuo garzone disse a Demostene, se gli huomini dicessero di me quello che di te dicono, mi appiccarei. Cui il Filosofo, anchio

ch'io disse, il simile farei, se gli huomini amassero me, come fanno te. Fù in tuta la sua vita molto trauagliato Demostene, nacque in bassa fortuna di madre barbara, suo padre fu bandito di Atene, si come anch'egli condannato da gli Areopagiti, perseguitato da nimici potenti, se ben poi con sua gloria del tutto rinsci. Grandi furono le fatiche fatte per arriuare a quel colmo di gloria, ch'egli peruenne, & quello che vn maleuolo ritorceua in biasimo di Demostene, adduremo noi in lode sua, cioè che le sue orationi sapeſſero da oglio. Imperoche gran parte della notte spendeua in studiare, quelle massime, quando il giorno seguente orare douea. Anzi che vn certo sospetto di furti, & di assassinamēti, diceua apertamente male delle vigilie sue, attribuendogli che per altri effetti, che per studiare egli Vigilie. Alquale così rispose. Sò certo ò Ferreo (così quel la droncello chiamauasi) che molestia non poca ti reca il mio tenere la lucerna la notte accesa, perche le opere tue vanno fuggendo la luce, come le nottòle quella del Sole. Et v'aggiunte; non vi meravigliate Ateniesi, se molti latrocini; la notte si fanno in questa città, poscia che noi habbiamo i ladri Ferrei, e le nostre mura di terra, che nō possono alla costui sottilgezza resistere. Scriue Teopompo, che più volte il popolo con importunità gli comandò, che accusasse quelli che conosceua male per la città operare, al quale così rispose. Voi mi haurete bene ò Ateniesi per consultore, etianho contro la vostra volontà, & piacere, ma non giamai per calunniatore, fatte quello che volete. In occasione di guerra non meno che nella pace valse molto la sua eloquenza, percioche egli concitò vna volta tutta la Grecia a prēder l'armi contro il Re Filippo di Macedonia, per modo che cacciarono tutti i Macedoni di Eubea, d'Acaia, di Corinto, Megara, & d'altre città. Confederò tutte le Republiche, & città della Grecia, ma non poco trauaglio co' Tebani hebbe, i quali per i gran benefici, che da quel Re haueuano riceuti, molto a ciò fare difficili si rendeuano. In questo mezo Filippo per vna vittoria, che circa il promontorio Anfiso hebbe, diuentò molto insolente, e minacciaua rouina alla Grecia tutta. Et qui si vede quanto valsero le persuasioni, & conforti di Demostene, che rimosse da gli spauentati cuori il timore, & gli accinse a bene oprarsi in quella guerra. Et per procurare più efficacemente, che i Tebani con elso loro si collegassero, egli con altri ambasciatori a Tebe s'inuiò. Ma perche quasi tutto ad vn tempo ci giūsero anche gli

Madri o-
di ano a
luce.

Bilchiz-
zo.

M odera-
tezza.

Possanza
del dire.

V I I A

ambasciatori di Filippo, molto vi fu questa risoluzione da ventilar. Al fine col suo dire operò Demostene, quello ch'egli volle. Fece entrare in lega i Tebani. Confuse i Macedoni; e tanto timore con questo, & con altri apparecchi fece in quel Re nascere, che poco dopo mandò a dimandare la pace con honeste condizioni. In altri tempi successe poi questa guerra, come gli autori scriuono di diffusamentr. Vna volta fu bandito di Atene Demostene, cagione molti maligni suoi infecutori. Ma quanto fu doglioso a buoni, & lieto a maluagi il suo bando tanto più honoreuole fu il trionfo del suo ritorno, perche riuocato alla città, gli uscirono incontro i Magistrati, & i Sacerdoti, con i primi di Atene con tanto giubilo; & acclamatione, che nulla più. Alla fine dopo molte cose degnamente da lui operate, egli morì (non già di veleno come alcuni scrissero) a dì quindecim di Luglio, nel qual giorno le donne Ateniesi lagrimose, & meste vantaano di digiunare. Fu anche vna statua del publico rizzata a perpetua memoria di sì famoso Oratore.

Bando ho
noveuoli.

C I C E R O N E .



VARIE son l'opinioni de' scrittori intorno al nascere, & i parenti di M. Tullio, percioche alcuni lo fanno di schiattaregale, & altri di parenti vilissimi, secondo la varietà di quelli che

li che ne scrissero amici ò nimici . Più di tutti Caleno , & Salustio gli rinfacciano pouertà , & bassezza di sangue . A quali così rispondeua , in me comincia la casa mia , & in voi finisce la vostra . Vaglia più il testimonio di Plutarco , che dice esser nato in Arpino , & discender per antica origine da Tullo Re de Volsci . Fin da fanciullo dandosi al studio dell'eloquenza , venne a tale , che ne conseguì al parer commune la palma . In Atene sotto più precettori imparò lettere Greche , & in Rodi declamò in lingua Greca , sì che ne fu da tutti commendato . Fu Cicerone Academico il proprio della cui settà era niuna cosa affermare , ma difendere ogni contraria parte . In Roma d'vna ad altra dignità ascendendo giunse al Consolato , & ne me itò da Catone nome di padre della patria per hauer estinta la congiura di Catilina . Governò la Cilicia , & ben pareua che per le cose lui egregiamente operate , douesse conseguirne il trionfo , ma le potenti fattioni di quei tempi lo impedirono . Attese molto a difender pericolosissime cause per mostrare in ciò la possanza del suo fauellare , & per acquistarne il fauor della plebe . Ma perche ne difese , & vinse vna importantissima , che si agitaua per Roscio contra Silla , per tema della potenza se n'andò in Grecia , fingendo che per rispetto dell'infermità era costretto partirsi di Roma , & mutar aria . Perche con verità afferma Plutarco , ch'egli fu timido , di poco spirito , & appresso magro , di poco cibo , & di molto crudo stomaco . In Atene vdi Antioco Ascalonita quale approuaua grandemente per le belle inuentioni , & per la soauità del dire , ma circa i precetti non molto lodaualo ; perch'era uscito della vecchia Academia (ò ambitione , ò discordia lo mouesse) di Carneade , & vna noua inuentata haueua . Poscia hauendo Tullio recuperata la sanità del corpo , & resa più soaua la sua voce , che da prima vn poco asprezza era ; fatto etiandio certo della morte di Silla fece a Roma ritorno . Nel ritorno a Rodi si fermò , & essendo lui pregato da Apollonio di declamare in lingua Greca lo fece con tanto stupore di quel grande Oratore Apollonio , che per confusione di mente stette per vn' hora fuori di se . Al fine così gli disse . Certamente mi rallegrò , ò Cicerone della tua grande eloquenza , & sempre terrò a memoria la fatta oratione . Ma ho bene gran misericordia della fortuna de' Greci , conciossia ch'io vegga il sapere , & l'eloquenza , le quali sole di tutti i beni erano lasciate a noi , per tua cagione esser a Roma , & a l'Italia

Studi di
Cicerone

passate. Andò vna volta Cicerone ad Apolline in Delfo, per consigliarsi, come douesse gouernarsi per indrizzare gli studi, e gli atti suoi alla vera gloria, & n' hebbe cotal risposta. Non ti lasciar guidare da gli esempi altrui, & da l'opinioni, ma fa le operationi secondo la tua natura conforme all'humore, che ti troui. Chi vuol peggio? Stette vn pezzo dopò il suo ritorno, che non s'innrometteua nelle dignità od vfficioj, sol professione facendo di lettere Greche, & Latine. Nondimeno poco appresso fitibondo d'honore tornò a trattare le cause forensi, & n'era più di tutti gli altri addoperato. Oltre a l'altre cose che, & lode, & ammiratione gli portauano, questa era vna, che non voleua per le cause forensi niua mercede, ò prezzo ricuere, & per tuttj vualmente volontieri le sue forze empiegaua. Trattandosi vn giorno vna causa per Siciliani, contro a Verre che in quell'Isola stando al gouerno infinite sceleraggini commesse haueua, dopò molto contrastare, per fine con nuoua sorte di giudicio fu l'auersario condannato. Et volendo certi ingarbugliare, e differrire la publicatione della sentenza, non è bisogno, disse M Tullio di prolunga, in causa tanto nota, massime doue i testimonij così conformi parlano. Nè di là si partì, che fu la condennagione di Verre publicata, in settecento e cinquanta mila sestertij per le rubberie da lui fatte. Era Cicerone motiuo, & faceto, che però hauendo Metello nipote huomo di leggier ceruello fatto intagliare vn coruo nel sepolero del suo preettore. Filagro, egli disse; Troppo bene stà questo coruo intagliato; perche in vero costui più tosto ti ha insegnato a volare che a sapere. Infinite cose di Cicerone, per breuità conuien lasciarfi che in Plutarco, & altri autori diffusamente si narrano. Egli pare in somma con verità, che tra famosi in lettere, & armi possà hauerne honorato luogo. Molti nemici in Roma de più potenti hebbe, & quantunque si componesse con Cesare dopò le sue vittorie, turtavia la inimicitia grande, che con Antonio haueua, & massime quella liberissima oratione contro di lui fatta in Senato, fu la rouina sua. Non è da lasciare quel gran suo nemico Clodio, che sendo Tribuno lo fece gir in bando, se ben tosto ne fu con honore riuocato. Morì finalmente su'l lito del Mare appresso ad Asture, ucciso da soldati di Antonio, sotto la condotta di vn certo Pompilio, quale già per la vita in giudicio difese, tanto può l'ingratiudine humana.

Liberalità.

Moto.

Cicerone muore.





CATONE Uticense per operatione di valorosi fatti, per gloria d'incolpata e incorrotta giustizia, & per professione di Filosofica sapienza, fu molto illustre. Egli fiorì al tempo delle guerre civili, all' hora che molti altri lumi della Romana eloquenza fiorivano. Era verso gli adulatori asprissimo, & mal volontieri sentiva queste maledette Sirene cantare. Non così di leggiero s'adirava, ma qual hora fosse stato d'ira acceso, il placarlo non era a tutti così agevole. Ebbe per maestro nella sua fanciullezza Sarpedone uomo piacevole, & soave, persona che più volentieri riprendeva con parole, che castigasse con fatti. Essendo nell'età di quattordici anni, e stando una volta in casa di Silla, vedute le teste di molti gentil huomini, che per commandamento di quello erano uccisi, & sentendo le lagrime, e i pianti, che in diverse parti della città si facevano al suo maestro rivolto; qual è la cagione disse, che un si crudo tiranno non viene ammazzato anch'egli da alcuno? A cui Sarpedone taci disse figliuolo, che tutti con ragione lo temono, conciosia che tale il conoscano. Deh replicò all' hora Catone)perche mi si nega un pugnale, eol quale io possa una si fatta fiera dal mondo leuare, & liberarne la mia patria? Lequali parole uedeo Sarpedone, & guardando alle annuolate

Animosità.

Odio à tiranni.

V I T A

Studi.

Silètio lo
deuole.

Causa dif-
ficile vin-
ta.

Sofferen-
za.

Atenodo-
Filoso

late ciglie, & all'acerbità del volto del giouanetto hebbe poi con
fommo studio cura, ch. Catone non facesse qualche temerario
fatto alla sua età conforme. Venuto a ragioneuoli anni fu elet-
to facerdote di Apollo, & all' hora al studio di Filosofia si diede,
quella che i costum. considera, compartendone qualche parte
allo studio delle leggi. Sopra tutto l'equalità e l'honestà gli fu a
cuore; & se in se medesimo fu seuero, viuendo di poca cosa cō-
tento & non compiacendo a gli appetiti suoi, la stessa seuerità
negli altri mostrò. Con tutto che grandi fossero i studij suoi,
nondimeno non si dilettaua di conferire con alcuno de' suoi coe-
tanei, ne con altri, ma con tirato viuere, & con lodeuole silen-
tio alle virtù attendea. Non puotero certi famigliari suoi rite-
nerli di non interrogarlo vna volta della cagione di si fatta taci-
turnità, a' quali così rispose. Dicano pur costoro, & voi dite an-
cora quello che di me volete, pur che le operationi mie non sia-
no degne di riprensione. Riserbò a rompere questo silètio,
che voi hora biasmate a quel tempo, ch'io farò cose degne di
non esser taciute. Era in Roma vn tempio chiamato Portio, il-
quale Catone Censorino nella sua Censura fatto haueua. In
questo soleuano i Tribuni al popolo render ragione, & determi-
nare sopra i litigi ordinarij, hor perche di impetto alla seggia do-
ue i Giudici sedeuano, v'era vna colonna, che pareua la vista
de litiganti toglieste, voleuano i Tribuni via leuarla. A quali
opponendosi Catone, con la sua eloquenza tanto seppe dire, e
tali ragioni formare, che con istupore di tutti vinse il suo pare-
re, & hebbe della sua prima causa vittoria. Era di vna mara-
uigliosa pat. cnza, intanto che nelle infermirà, quando più l'huo-
mo suol esser impatiente, oppresso da febre, quanto grande si
fosse star solo voleua, n' ammetteua alcuno a fauellargli, fino che
la febre non l'haueste lasciato. Riprendea molto i costum. del
tempo suo, la superbia de' giouani, l'ambitione de' vecchi, la
lasciua, e'l pomposo vestire. Anzi che mentre si vsaua di ver-
no tra patriti la porpora e'l color rosso, egli mai vesti di altro co-
lore che nero ò bruno. Hauendo inteso, che Atenodoro gran
Filosofo della setta de' Stoici staua in Pergamo, & che già vec-
chio rinunciaua le amicitie, & famigliarita de gli altri Re, &
Prencipi auisandosi non poter per messi fare appresso questo let-
terato profitto alcuno, perche gli era lecito per legge di poter
per due mesi da Roma allontanarsi, se n' andò in Asia a trouare
il Filosofo, & con parole tanto operò che lo condusse a Roma

fecco,

feco; & di ciò di tanta allegrezza faceua, come se vna città ò Regno per forza d'armi conquistato hauesse, istimando più guadagno dell'amicitia di costui, che quante imprese ò Lucullo fatte haueua, ò Pompeo pur all' hora faceua. Venne poi tempo delle guerre ciuili, tra Cesare, & Pompeo, egli andando a quell'impresa sinistra per Pompeiani, & preualendo Cesare si vide affatto vinto. All' hora per non venir alle mani del nemico determinò d'ammazzarsi da se stesso, & dopò c'hebbe letti, e riletti i Dialoghi di Platone dell'immortalità, tolta la spada che al capo del letto haueua in mano, si fece larga ferita nel petto. Ma perche la mano, con che ferito si haueua era debole, però non riuscì il corpo mortale. Ma cadendo giù del letto a quel rumore entrarono i serui, & amici, & leuarono le grida, che sentire da tutti con gran pianti attorno a Catone si posero per aiutarlo. Giaceua il misero tutto nel proprio sangue inuolto, e tutto che le interiora fossero in gran parte ò fuori uscite ò di entro commosse, era nondimeno ancora viuo.

Morte vo
lontraria.

Or mentre cercano i medici di rimetterle, & di
fasciar la ferita, egli volenteroso di morire

le si stacco, & allargò la ferita. Mo-

rì finalmente colmo di gloria, &

ne rincrebbe la morte sua al

vittorioso Cesare, che

di già fatto pen-

siero haue-

ua di

ferbaruo viuo, &

perdonar-

gli.

V I T A
C V R I O N E .



CVRIONE Romano fu oratore molto eloquente, de quale scriue Cicerone alla lunga. Fu inquieto, & faticoso, & molto fauorì le parti di Cesare nelle guerre ciuili contro a Pompeo. Et riducendo già Cesare l'esserei to di Gallia a Roma, si fermò ad Arpino, perche secondo le leggi non potea passare con l'essercito il Rubicone fiume. Venne Curione da Roma, il quale allhora era Tribuno della plebe, & in tal forma commosse con sua eloquenza Cesare, che doue era ancora dubbioso se passasse, ò nò, deliberò di passare subitamente. Adunque essendo Curione grande cagione delle ciuili dissensionì, massime per la sua eloquenza, Dante lo pone nell'inferno senza lingua, doue dice.

*O quanto mi pareua sbigottito.
Con la lingua tagliata ne la strozza,
Curio, ch' à dicer fu così ardito.*

QVANTO fosse la gran prestantia di Asinio POLLIONE, non pure si comprende per la sua grande opinione appreso di Ottauiano, ma per le parole scritte da Quintiliano nel decimo dell'Institutione oratoria. Cottui adunque, si per la sua dottrina; sì etiandio per la potenza quale haueua preso di Augusto, gli pareua assai diminuite della sua, se quella di Cicerone non s'abbassaua, onde insieme con Caluo cominciò ad infestare Cicerone, armando contra di lui le loro lingue, & più epistole gli scrissero, imponendogli grandi, & grauissime infamie, & accusauano per inuidia, & diceuano il parlar di lui esser senza nerui, senza lombi, senza forza, il che si può leggere nel dialogo, che ne scrisse Cornelio Tacito, nel libro de Claris oratoribus. Et però non senza ragione fu posto dal nostro Petrarca con gli altri oratori, doue dice.

*Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, & Caluo.
Con Pollion, che'n tal superbia false,
Che contra quel d'Arpino arma le lingue.
Ei duo cercando fame indegne, & false.*

Q V I N T I L I A N O .

QVINTILIANO Orator famosissimo nato in Ispagna, se'n venne a Roma, doue conosciuto per le sue virtù, fu condotto a legger publicamente Retorica dall'Imperatore Galba. Scrisse otto libri dell'Institutione oratoria, & compose le declamationi, nelle quali chiare si scuopre il suo ingegno, & la sua eloqueua. Detti suoi notabili son questi. Che non si deue attendere quanto tempo la persona ha studiato, ma quale profitto habbi fatto. Che quel padre che non sa castigare il figliuolo, merita esser castigato lui. Che non si deue tentar quello, che non si può fare. Che a l'auaro così manca quello che ha, come quello che non hà. Che quando l'huomo ha la fortuna prospera, ogni cosa si fa lecita. Che ne gli Oratori, & in ogni persona, ogni vitiosa esaltatione di se stesso genera noia, & odio. Che mal fa a parlare.

V I T A.

lare colui, che sà di non esser creduto. Che non solo si deue schifar il peccato, ma anco la sospitione di esso. Mori Quintiliano in Roma molto vecchio, & rincrebbe a ciascuno la morte d'un tant huomo, perc'hauua insegnata l'arte del dire a molti della nobiltà Romana, & al popolo ancora: ma dolse senza misura più all'Imperatore, che l'hauua condotto; perciocche di certo si sà, che auanti di lui non era stato mai con salario publico, condotto più a leggere alcuno. Non restano alcuni di dire, che le Declamations, le quali vanno sotto nome di questo, sono d'un altro Quintiliano, ma perche non dicono quale, & perche il lor dire è contro la commune opinione, si lasciano col lor credere.

DIONE SIRACVSANO.



DIONE Siracusano fu di sangue nobile, imperocche fu parente stretto di Dionigio Re di Sicilia. Ma fu molto più per lo studio della Filosofia illustre, che lo fece rispettare non pur dal tiranno, ma da gli Ateniesi ancora. Hauendolo Dionigio preso in sospetto per causa di vna certa lettera da lui scritta, lo tolse amicheuolmente per mano, & conducendolo pian piano al mare, & quiui mostrandogli la sua lettera

Dione in
alia.

lettera, lo riprese fortemente, & senza volerne altra risposta, nè dire scusa di sorte alcuna, lo fece tosto sopra vna barca montare, ordinando a marinari, che in Italia il conduceessero Per il che i vdi tosto dalle donne Siracusane far grande, & lamenteuole pianto per tutta la Città & massimamente da gli amici di esso Dione, che temeuano, che'l Tiranno non si sfogasse contra alcuni di loro. Ora ispedito che l'ebbe il Tiranno in questa guisa, diede licenza a' suoi parenti di portarli in due nauì tutte quelle sue facoltà, che volessero, perciocche Dione era ricchissimo oltra modo. Dione passato nella Grecia, & hauute le sue ricchezze, faceua filosofando nell'Academia la vita sua, & si staua in Atene in casa di Calippo suo caro, & per suo diporto comprò quì vn' amenissimo podere, che ritornando poi egli in Sicilia, donò a Speusippo suo amico. Egli volle anco vedere tutte le altre città della Grecia per suo piacere, e fu da Spartani fatto lor cittadino. Ne mentre ei fu in cotal esilio, mostrò altro di se, che vna gran modestia, & bontà incredibile hauendo per suo principale esercizio la Filosofia. Ma Dionigiò inuidioso dell'amore che mostraua continuamente la Grecia a Dione, non volle per fargli dispetto, che più gli fossero portate l'entrate de' suoi poderi, come già prima si era contentato. Anzi per fargli maggior dispetto, oltra vn grandissimo danno, vendè ciò, ch'egli haueua in Sicilia, e tenne per se il danaio. Poco dopò questo, ei disse a Platone, che seco si tronaua all'hora, che per amor suo si contentaua di restituire a Dione tutte le sue facoltà, pur ch'ei viuesse nel Peloponneso, non già come in esilio, ma con libertà di poter far ritorno in Sicilia quando a se, & a gli altri amici suoi paresse. Voleua oltra di questo, che in Atene si depositasse il danaio di Dione, perciò che dubitaua, che hauendolo presso di se, non seruasse poi fede. Hauendo Dione inteso poscia da Platone suo caro amico, all'hora di Sicilia ritornato nel Peloponneso le sopradette cose, & altre di scortesie vsategli dal Tiranno, incominciò tosto a negoziare co gli amici suoi di douergli mouer guerra. Ondè sdegnatosi maggiormente contra di lui il Tiranno, per far gli maggior dispetto maritò Areta moglie di lui (ancor ch'ella fosse a ciò far costretta) ad vn certo Timocrate suo familiare. Ma Dione affinche quella guerra andasse più secreta, fece ragunare l'esercito da gli amici. Et benchè si trouassero nella Grecia circa mille fuorusciti di Siracusa, non ne vollero tuttauia andare a quella guerra più che venticinque, per rispetto della gran

poten-

Stadij di
Dione.

Facoltà
restituire
a Dione.

Effercito
di Dioni-
gio.

Segni ap-
parsi in
Sicilia.

Dione se-
guito da'
Siciliani

potenza del Tiranno, c'haueua molte galere in mare, dieci mila caualli, e vinti mila fanti. Quando adunque volle partir Dione dell'Isola del Zante co'l suo effercito, che non erano più di ottocento fanti, ma elettissimi, fu biasimata molto questa sua andata da suoi soldati istessi, e tanto più, quando intesero ch'egli ardiua di volere andare contra Dionigio, onde diceuano, ch'egli perduto haueua il sentimento, & ch'era uscito fuor di se. Ma egli parlando loro, mostrò con molta accortezza, quanto il Regno di Siracusa si trouaua solleuato, & con quanta ageuolezza si poteua ottenere. Volendo poi partire alla volta di quel Regno con quell'effercito, si eclisò la Luna, ilche fu preso in troppo sinistro augurio, onde rimasero tutti spauentati. Ma Dione, che sapeua la cagione di cotal'effetto natural, non si sbigottì punto, & per assicurar i suoi, fece loro da Amitya grā Filosofo dire, che questo significaua la rouina di vn gran Prencipe, il quale non era altro che Dionigio. Appa uero in Sicilia molti altri segni, che la rouina del Tiranno accennauano, come fu, che per tutto vn di l'acque del mare, che bagnano la rocca di Siracusa, furono dolci, & saporose a bere. E vn'acquila tolse di mano ad vn soldato di Dionigio vn dardo, & portatolo bene in alto, lo lasciò giù cadere in terra. Parti poi finalmente Dione con cinque legni ben forniti d'armi, & vettouaglie, sperando più negli animi de Siciliani, che nelle sue forze, & il terzo decimo giorno si ritrouò sopra il promontorio Pachino. Ma leuandosi in vn subito vna gran tempesta di pioggia, & di vento con molto pericolo lo straportò fino alle tette di Barbaria. Donde poi vn prospero vento, che forse, lo ricòdusse di nuouo in Sicilia presso Minoa terra de' Cartaginesi, di cui hauea governo Sinalo grande amico di Dione, che non sapendo, che vasselli si fossero questi, volle lor prohibere il terreno. Ma Dione co'suoi smontando prese la terra, & gliela restitui poscia che lo hebbe conosciuto. Costui dopò molte cortesie, che usò al suo amico Dione, gli fece anco sapere, come poco innanzi era passato Dionigio in Italia con 800. vasselli. Dione non volendo perder così fatta occasione senza consumare tempo, prese il camino alla leggiera verso Siracusa, & per strada hebbe seco, che lo seguirono, dugento caualli Agrigentini, ch'erano in Economo. E non pensò Dionigio ch'andasse Dione ad assaltare il suo Regno con sì picciola armata, però se n'era passato in Italia. In questo mezzo Dione era seguitato dal popolo di Damerina, & dal contado di Siracusa, di modo,

ch'egli con esso fece haueua da cinque mila huomini, che tutti imitando il Capitano inghirlandati andauano, & con lieti gridi si confortauano l'vno l'altro alla libertà. Gli uscirono su le porte del la Città i principali di Siracusa a riceuerlo lietamente gli altri in questo mezo haueuano contro li famigliari del Tiranno preso l'armi, & quanti di coloro ritrouauano, che soleuano ciò che nella Città si faceua rapportar al Tiranno tutti battuti prima crudelmente, gli scorticauano. Essendo poi fra questo mezo arriuato il Tirano in Sicilia, per porre Dione in odio al popolo, mandò molte lettere nella Città, come drizzate da varie donne a parenti loro che iui erano, & ve n'era fra l'altre vna che allo fura scritto pareua, che Hipparino scriuesse a Dione suo Padre. La quale contra il voler di tutti Dione volle publicamente leggere, onde aprendola ritrouò, ch'era Dionigio colui, che la scriuea, & che, per farlo a' suoi stessi sospetto, lo pregaua, che non hauesse voluto senza suo vtile rouinar quel Regno, & dar libertà a quel popolo, che mai non gli haurebbe hauuto gratie, ma che si fosse più tosto riposto in quello stato per giouare a gl'amici suoi & a i parenti ancora. Letta questa lettera, cominciò l'insatiabile popolo a sospettare, che Dione non si volgasse, & per compiacere al Tiranno suo parente non si pacificasse con esso lui, & perciò egli cominciò a volgere l'animo a far nuoui Capitani, & a richiamare specialmente Heraclide, ch'era in esilio. Il quale con tutto, che fosse stato di molta autorità nella Città, & appresso il Tiranno, non era però huomo di singolar consiglio nè molto esperto nelle cose di guerra. Venuto costui, & fatto Capitano dell'armata di mare, fingeva estrinsecamente di voler essere inferiore a Dione, & dall'altro canto si sforzaua quanto poteua di porlo in odio al popolo. Non hauendo poi Heraclide potuto ottenere co' suoi compagni ciò ch'egli desideraua in danno, & rouina di Dione, andò a chiedergli humilmente perdono, non ostante, che da' suoi ei fosse esortato a farlo morire come seditioso, & inquieto, ch'egli era dicendo loro, che nella Academia haueua imparato di frenar l'odio. & l'ira non più co' buoni, che co' cattiu. Et nel vero la sua ciuile, & modesta vita gli fece acquistare vn honorato grido, non solamente presso Siciliani, & Cartaginesi, ma presso tutta Grecia, & buona parte d'Italia ancora. Clippo Ateniese, ch'era venuto di Grecia a quella impresa con esso lui, & era vno de' più suoi cari amici, entrando in speranza d'ignorarsi della Sicilia con la morte di Dione, gli ordì vna

Soldati
in ghilic
dati.

Cōgiura.

L con-

cōgiura sopra, onde da alquanti de' congiurati lo fece dentro alla camera istessa, dou'egli habitaua, tagliare a pezzi. Poco tempo prima ch'egli fosse assassinato da Clippo, stando un giorno verso il tardo solo pensoso in camera, vdi vn gran rumore, & le uandosi sù per vedere ciò che fosse, vidde vna doana di disusata grandezza, che pareo propriamente vna Furia dello Inferno, pulire, & nettare con vna scopa la casa: della quale strana visione ci prese tanto spauento che per paura, & per non vederla più, volle, che gli amici suoi, di notte gli tenessero compagnia in casa.

Aristogitone Ateniese a pena merita luogo tra sì eccellenti huomini, perche se da vna parte egli ua se più che mediocrementè nell'orare, e nel difender cause, hebbe da l'altro canto sì maligna natura, che aguzzaua più tosto la lingua a dire contro di questo e di quello, che a dir bene, & particolarmente adoproua la sua penna sempre grauida di veleno a scriuere, & lacerare coloro, che non gli dauano così apunto nell'humore. Egli scrisse vn' Apollogia al capitano Demostene contro di Timoteo, & vn'altra a Ligurgo contro di Timarco, o contro Iperide.

Carisio Ateniese fu nipote di Demostene nato di vna sua sorella. Egli s'infiammò di forte nell'imitatione della virtù del zio, che se non foss'egli stato tale che toglieua di speranza ognuno d'adequarlo, non che di superarlo poi, haurebbe paruto, che Carisio gli si fosse col bel modo di dire fatto molto d'appresso. Scrisse molte orationi in vari generi, & in diuerse occasioni di momento. Dietro a questi, basterà l'accennarne solamente quei, che non hanno lasciato alla posterità cosa più che tanto notabile.

Acatio da Cesarea di Palestina, & compagno di Libanio soffrì.

Attio da Pesaro.

M. Emilio Lepido.

Sp. & Lucio Albini, figliuoli di Mumio.

C. Albatio Silo da Nouara.

Alessandro da Efeso.

Anassimene da Lampaco, discepolo di Diogene Cinico, & precettore d'Alessandro Magno, gli fu anche compagno nelle sue spedizioni di guerra.

E S C H I N E.



ESCHINE oratore di gran fama fiorì in Atene & studiò sotto la disciplina di Socrate. Fù molto pouero, & quando tutt'i scolari portauano a Socrate qualche dono egli offerriua la persona. Era di tanto credito, che faceua in Atene quello ch'ei voleua. Pure fu vinto da Demostene nell'orare, & per questo, quasi arrossito si partì, e andò a Rodi. Doue gli occorse, che recitando vna oration di Demostene, tutti si marauigliauano di tanta eloquenza; & egli, che sareste voi disse se vdieste quel ceruellone di Demostene, che l'ha composta? Non si curò adunque punto di dar ad intendere l'inuidia grande, che a Demostene suo emulo portaua.

Eschine
inuidia
Demostene.

Andocide Ateniese figliuolo di Leogoro.

Antifone Ramnusio, che insegnò pubblicamente Retorica in Atene.

M. Antonio auo del Triunuiro.

Licinio Caluo.

I due Carboni.

Cassio seuero, che fu sollecitissimo nel maneggiare le cose della Curia, & eloquentissimo nel declamare.

V I T A
T E M I S T O C L E .



Themisto-
cle in bā-
do. 28
abiani
-stameli
sa

Memoria
grande.

Maris bo-
ni quali.

TEMISTOCLE chiarissimo nelle lettere, & nell'armi, governò Atene gran tempo, molto lodetolmente. Vinse col suo ingegno il gran Serse con il suo infinito essercito, ma di là poco non puote già vincere l'invidia, & maluagità d'alcuni cittadini, che per frivolo sospetto, & finta cagione, in bando lo mandarono. Egli al vinto Rè si ricouerò, dal quale fu magnificamente riceuto. Prima però che a lui si presentasse, volle la lingua Persiana imparare; il che gli fu molto facile, per la sua gran memoria; della quale si racconta per cosa grande, ch'egli sapeua per nome tutti quei di Atene. Essendo vna fiata nella corte del Re Serse ad vn conuito doue molti cantauano, & balauano, ne fu anch'egli pregato a farlo, ma costantemente rifiutò, dicendo che non era sua arte il ciò fare. Hauendo Themistocle una figliuola da maritare, concorreuano due per hauerla, un ricco da poco, & vn pouero virtuoso. Dimandato dunque, che si risoluesse di fare; rispose voler più tosto l'huomo senza dinari, che i dinari senza l'huomo. Ma del Re Serse parlando, gli entrò talmente Themistocle in gratia, che venendogli occasione lo volle contro gli Ateniesi con essercito mandare con nome di General Capitano. Ei vi andò, ma

do

douendo commettere vna battaglia, & veggendo la rotta, & danno, che ne doueua la patria riceuere, s'inteneri di guisa, che per non scompiacere il Re, che beneficiato lo hauea, nè far quella rouina alla città, in cui era nato, non veggendoui altro mezzo, prese il caldo sangue di toro, & ne rimase estinto.

Amor del
la patria.

ARISTIDE.



ARISTIDE pur anch'egli di questa nobilissima patria d'Atene fu buon Oratore, discreto Senatore, e compito in ogni sorte di virtù morale. Disse vna volta Temistocle nel Senato, che sapeua vna cosa molto di profitto alla Republica di Atene, ma che non voleua manifestarla se non ad vn solo, che fosse a questo dal consiglio eletto. Il Senato determinò, che questo fosse Aristide, come huomo di grande equità. Gli disse dunque Temistocle, che sapeua le nauì de' Lacedemoni essere in vna cert' Isola, doue facilmente sarebbesi potuto attacca fuoco & abbruciarle tutte, cõ grauiissima iattura delle cose de' Lacedemoni. Il che hauendo Aristide vdito, riferì poi a tutto'l Senato; che quello c'hauea Temistocle detto era bene gioueuolissimo, ma che non era honesto; nè più disse. Così volendo gli Ateniesi cosa honesta fa-

Aristide
Giusto.

re, nè dal giusto partirsi, ricusarono quell'auiso senza volerne saper altro, acquetati al parlar di questo saggio huomo. Vna volta fu Aristide chiamato ad vn conuito, doue molti Filosofi doueuano ritrouarsi; & essendo fra loro vari ragionamenti di filosofia, quell'huomo ricco, che inuitati gli hauea, poi che costrutto di facetic, cauare non ne poteua, quasi per di legarli diseloro. Donde auiene, che tanto fa minefra bianca, la faua nera, con tutto che nera sia, quanto la bianca? Alquale Aristide non puote far di non rispondere & dire. Dimmi vn poco tu ancora, donde procede, che se ti fossero date cento scorreggiate (al ricco riuolto) con vna correggia bianca, ti lascerebbono pure le carni nere? Col che gli turrò così bene la bocca; che mai più seppe parlare. Essendo egli capitano contro Serse in Asia, discoprì il tradimento di Pausania capitano de' Lacedemoni, che con l'aiuto de' Persi, cercaua occultamente di occupare la libertà de' Greci. Liberò in somma tutta la Grecia di seruitù col suo consiglio, ma al fine ne fu dalla sua ingrata patria mandato in esilio, doue morì.

Goffa dimanda, e bella risposta.

A L C I B I A D E .



ALCIBIADE Ateniese fu discepolo di Socrate, giouane di accutissimo ingegno, & pronto ad ogni affare. Nella sua giouentù si riputò alla presenza di Socrate beato, perch'era

ch'era ricco, di bella presenza, & eloquente. Ma il dotto maestro tante ragioni in contrario gli disse, che non solamente misero, & pazzarello lo fece parere, ma gli trasse ancora per confusione le lagrime, da gli occhi. Vide Alcibiade vn giorno vn contadinello, che di Sampogna suonaua, & curiosamente la si mise alla bocca togliendogliela, & cominciò a suonare. Sorcrate il vide, & subito cominciò a gonfiar le guancie, & ne indusse vedendo quel brutto atto il giouane a vergogna, si che rese la sampogna; & da quel di fu tenuto cosa da huomo non faggio il suonar di sampogna. Essendo Alcibiade per l'inuidia di molti più potenti cacciato d'Atene, se n'andò in Lacedemonia, & colà ancora non cessò la persecutione, fino che ne fu cacciato. Andò poi al Re Dario di Persia, doue ne anco fu sicuro, perche hauendone riceuuti dinari, & presenti da Alessandro, perche l'uccidesse, gli mandò la sua testa, per fargli cosa grata. Staua poi il busto dell'infelice sopra terra senza sepoltura, se vna donna, che fieramente lo amaua mosse a pietà non lo hauesse sepolto. Soleua dir Alcibiade, che se l'huomo hauesse occhi di ceruiero, che potesse penetrar a vedere le bruttezze delle donne, non è donna si bella, che brutta non gli paresse. Boetio lo attribuisce ad Aristotele. In somma fu Alcibiade dall'inuidia cacciato in bando, & da l'auaritia ucciso.

Sā pogna
strometo
vile.

Alcibiade
de inui-
diato.

Morto.

Donne.

Q. Lutatius Catulus, collega di Mario nel Consolato.

M. Caelius, discepolo di Cicerone, huomo d'acuto fi, ma di vario, & impatiente ingegno.

Cesario Ateneise, il quale primo introdusse l'uso del Proemio, e dell'Epilogo.

M. Cornelio Cetego.

P. Cornelio Cetego.

D E I V I T A A I D
G I V L I O C E S A R E .



NON pur tra valorosi guerrieri, e tra celebri Imperatori può GIVLIO CESARE hauer luogo, ma tra i più famosi Oratori, & non picciolo nè men degno tra Filosofi ancora. Non hebbe Roma il maggior cittadino, nè più potente di questo inuito Cesare, come facilmente si comprende per i suoi segnalatissimi fatti. Imperò che nello spatio d'anni dieci foggioò al Romano Impero quasi tutte le parti Occidentali, & hebbe nella Republica i maggiori honori, ch'ella dar solesse a' suoi cittadini. Vinse con picciolo essercito Pompeo circondato da vn'grossissimo, & copiosissimo essercito ne' campi di Farsaglia, onde diuenne poscia ageuolmente assoluto Signore di tutto l'Imperio Romano. Egli dopò la vittoria contra Pompeo rassetta fra le altre cose quelle dell'Africa, a cinque di Giugno s'imbarcò in Vtica, & a Roma fece ritorno co' l'vittorioso essercito: doue, & co' l'quale quattro volte in vn mese trionfò felicemente. Il primo trionfo, & il più celebre de' gli altri fu della Gallia, il secòdo de' gli Alessandrini, il terzo di Pòto, il quarto dell'Africa, & del Re Giuba, il cui figliuolo essendo anco picciolo fu nel trionfo menato. Nel primo trionfo montò Cesare nel Campidoglio.

doglio a lume di torce, che sopra quaranta Elefanti, che gli erano da i fianchi, erano portate. Nel trionfo di Ponto, per dimostrare la celerità di quella vittoria, vi andauano queste tre voci scritte; VENI, VIDI, VINCI. Portò questo gran guerriero in tutti i suoi trionfi nello Erario sessanta cinque mila talenti di moneta, & due mila, e ottocento ventidue Corone d'oro che pesauano ventimila e quattro cento libre. Diede anco da mangiare splendidamente al popolo, & fece molti, & vari spettacoli per tenerlo in festa, con legni maritimi, & con Elefanti, fece varie caccie, giuochi di Gladiatori, Circensi, Scenici, & d'altre forti. Onde per vedere tante, et tali feste concorse in Roma così gran quantità di genti, che non poteuano capire nelle case, ma bisognaua loro habitare per le strade sotto certe tende drizzate a questo fine. Ispediti poscia tutti questi trionfi, & feste, se n'andò con grossissimo essercito in Ispagna contro Gneo Pompeo, figliuolo del Magno Pompeo; & debellato che l'hebbe, tornossene a Roma, doue fu gridato dal Senato, & dal popolo Censore, Dictatore perpetuo, Imperatore, Padre della Patria, & Sacrosanto, & li fu fatta vna leggenda d'oro nella Curia, & vn Tribunale con gli altri Idij. Ma non stette gran tempo in tanta felicità Cesare, imperoche l'odio, & la inuidia fece tosto contro di lui ordire vna congiura. Bruto, & Cassio con C. Casca furono i principali della congiura, i quali tutti insieme entrarono secondo il solito lor costume ad accompagnar Cesare nella Curia. Egli non più tosto quì si assise, che gli si fece auanti Tullio Cimbro, come per pregarlo, che perdonasse à vn suo fratello già bandito di Roma, & gli altri congiurati, gli si fecero d'ogni intorno, come per douerlo per questo fatto istesso pregare. Et perche Cesare accennaua, che gliene fosse vn'altra fiata ragionato, gli prese Cimbro dall'vna spalla, & dall'altra la Toga, che questo era il segno de' Congiurati, come per pregarlo di nuouo. All' hora mentre, che Cesare gridando diceua, questo per certo è vn farmi violenza, Casca lo ferì alquanto sotto la gola, & egli stese tosto il braccio sopra Casca, per difendersi. Ma ferito da molti in vno istesso tempo in diuerse parti; & accorgendosi essere la congiura di persone principalissime, voltatosi à Bruto che lo feriuo, solo questa parola disse in Greco; Et tu anco figliuolo Bruto? & conuertosi con la veste il capo, si lasciò come vn' Agnello ammazza-

Trionfi
di Cesare

Congiura
come ordita.

re

V I T A

re con ventitre ferite delle quali vna sola, che fu la seconda nel petto fu mortale. Questo fine fece C. Cesare nel quinquagesimo festo anno della sua vita, non hauendo più che mesi cinque goduto quel suo grandissimo prencipato, percioche l'Ottobre di Spagna ei fece ritorno, & alli 15. di Marzo fu morto nella maniera, che di sopra habbiamo detto.

Cinnea Ambasciatore del Re Pirro a Romani.

Cleone Alicarnassco.

Cleomaco Magnesio.

Clodio il bello.

Clodio Quirinale.

Cordo Cremutio declamatore.

Caio Cotta, che fu molto frettoloso nel dire nelle cui oratione nulla si trouaua che sincero non fosse, ma secco, ma fano.

L. Crasso, il quale per testimonio di M. Tullio accompagnaua si bene con la grauità douuta certe piaceuolezze, & morti a tempi, che lo rendeuano molto grato.

Curioni tre dell'istessa famiglia l'vno dopo l'altro.

Sergio Galba eloquentissimo tra quanti n'ebbe la sua famiglia.

L. Gellio.

Caio, e Tiberio Gracchi

Iperide Ateniese emulo di Demostene.

Iseo d'Asiria.

Ilocrate Amicla.



DE.



DEMADE Ateniese Oratore sottilissimo fece marauigliare Alessandro, quando combatteua Atene, perche col suo acuto ingegno trouò di strane inuentioni per far ripari a diffensione della città. Si che n' hebbe a dire quel Re, che più gli hauea dato che fare Demade, che tutto lo sforzo de' soldati Greci. Ma finalmente ottenne per lungo assedio la città, & molti Greci secondo il costume del mondo ad Alessandro si accostarono, Anzi in Atene stessa furono alcuni partiggiani del Re, che voleuano dargli diuini honori, & ripor la sua statua tra gli altri Dei. Qui Demade saggiamente protestò a gli Ateniesi dicendo, guardateui bene, che per collocar altrui in cielo voi non perdiate la terra. I suoi consigli furono sempre di gran giouamento alla patria.

Consiglio
 graue.

DE-

V I T A:
 DEMETREO FALEREO. 31



DEMETRIO il Falereo, a differenza d'altri del medesimo nome, hebbe nelle discipline liberali per precettore Teofrasto da Lesbo. Questi è quel Demetrio, il quale dieci anni governò la città di Atene, & moderò la sua Republica: mà, quello ch'importa con sì vniversale grido di giusto, & di huomo da bene, che ne fu perciò di trecento e sessanta statue di bronzo honorato: cosa quasi inaudita d'vn'huomo solo. Cicerone in Bruto lo loda con' essercitatissimo nel dire, & nell'operare; ma dell'orare particolarmente egli afferma, che valeua più nel dilettere, che nell'infiammare, & che voleua più tosto soaue essere tenuto, che graue: così non ha tutti i doni vn'huomo. Scrisse vn'infinità di libri d'ogni sorte di Filosofia, di Poesia, d'istoria, di Retorica, & d'ogn'arte ingenua. Vsaui di dire, le ricchezze non pur cieche essere, perche vanno alle mani indiferentemente de gl'indegni, & de' meriteuoli, ma cieca ancora la fauolosa fortuna, che le comparte. Diceua i giouani douer honorare nelle case i parenti propri, nel le strade quanti incontrauano, e se medesimi ritirati dal cospetto de gli altri. Venti Demetrij, ci furono famosi molto in varie professioni, & arti, ma questo Falereo e il più memorabile.

ISO-



ISOCRATE Ateniese, che fu discepolo di Gorgia, divenne perfettissimo oratore, tanto, che se ne lasciò adietro molti della sua età. Il suo stile è molto foave, & numerofo, & facile a mouere gli affetti altrui. Addimandato vna volta, pe che cagione non comparisse in piazza per tempo alcuno; rispose, perche io non farei quello, che si fa in piazza, nè quello che fo io in piazza fare si può. Diceua, che il figliuolo si deue portar verso il padre, come hauèdo figliuoi, vorrebbe ch'eglino ver lui si portassero. Non si puo (diceua) far male, che non si sappia, & se pur altri non lo fanno, a te medesimo non lo puoi celare, ne fare che la conscienza, o l'cuore non ti rimorda. Il mal huomo, teme di mal morire, & l'huomo da bene di mal viuere. Non esser, disse souuerchio pomposo nel vestire, perch'è segno di animo lasciuo. Sono da dispreggiare i troppo solleciti nel cumular danaro, & quelli massime, che nò lo fanno vsare. Anzi assomigliaua questi tali ad vno, c'habbia vn buono, & bel cauallo, che poi caualcarlo, e reggerlo non sappia. Vgualmente si deue in odio hauere, quello che lusinga, & quello che inganna. Non ti amicare con alcuno, se prima non sai, come quel tale con gli altri a miei s'è portato; sicuro essendo, che quello che a gli altri ha fatto, farà ancora

Piazz.

Conscièza.

Auari.

V I T A

cora a te. Sia tardo a pigliar amicitia, ma hauendola presa, perpetuala. Fà che tu dica sempre de'tuoi amici bene. L'oro si proua nel fuoco, & l'animo nelle auersità. Non aspettare, che l'amicoti prieghi, se il suo bisogno conosci. Come è male esser vinto da nemici, così è male esser da beneficij de gli amici souerchiato. Così nuoce il tristo a chi gli fà bene, come a chi male gli fà per sua pessima inclinazione. Prima che tu facci qualche tua operatione consigliala, & poi consigliato non esser tardo ad essequirla. Quando vuoi consigliarti con altri guarda prima, s'ei sà consigliare se stesso. Fu Ilocrate in somma faggio molto in tutti gli atti suoi, & morì in Atene. Giulio Africano sarebbe stato de buoni oratori della sua età, se non l'hauesse il suo troppo frettoloso modo di dire inculcato, & la souerchia cura di cercar parolette scelte, ma affettate, fatto parere men graue, e riputato.

Porto Latrone.

Gn. Lentulo.

P. Lentulo.

C. Lelio.

Lisia Siracusano, che s'auuicinò più al valore di Demosteno di alcun'altro.

Lucio Magio, genero di T. Liuiio Padouano.

L. Manlio Torquato.

Marcello da Pergamo, che scrisse vn libro del modo di ben regnare, e l'indirizzò all Imper. Adriano.

Mario Aterio declamatore. Marino da Napoli discepolo di Proclo. Melitone Ateniese, emulo di Bericle nella Republica. Menippo Stratonicese, precettore di M. Tullio. Metello Macedonio. I due Messala. Montano da Narbona che fu bandito da Tiberio Imp. Q. Mutio Sceuola eloquentissimo Giuriconsulto. Nicostrato Macedone eguale ad Aristide.

Numio, che scrisse vna bellissima Oratione consolatoria ad Adriano Imper per il suo Antino o perduto.

Onesimo da Cipri, che al tempo di Costantino il Magno scrisse in Retorica, & compose libri della differenza de gli stati senza le Preeffercitationi, & le Declamationi.

V I T A
 PERICLE ATENIESE.



PERICLE Ateniese espertissimo Capitano, & eloquentissimo Oratore, era dai Poeti Greci chiamato l'Olimpo per questo, che orando lui sembraua vn fulmine, e vn tuono, che risuegliaffe gli animi di tutti, e gli tirasse nel suo parere. In filosofia egli fu di Anassagora discepolo. Essendo capitano, nell'impresa contro Lacedemoni, fu da nemici per quanto puotero guasto il paese, & sola ne lasciarono la possessione di Pericle senza toccarla, per renderlo a gli Ateniesi sospetto. Egli che di questa malitia si accorse, la manifestò pubblicamente, & con generoso cuore donò quella possessione alla Republica. Governò per molt'anni Atene con grande humanità, & modestia; fece di gran fatti con la sua sapienza, più che mai facesse Pisistrato con la spada. Essendo Pericle, & Sofocle ambi vfficiali in vn luogo passò innanzi a loro vn bellissimo garzonetto, quale per istupore Sofocle a Pericle mostraua. All'hora gli disse il modesto Pericle, deue il Pretore, non solamente le mani, ma gli occhi ancora hauere continenti. Sendo per morire di graue infirmità, rallegrauasi tra se stesso, che nel tempo del suo gouerno, alcuno per cagion sua non hauesse veste lugubre portato.

MOC

M Cal-

V I T A

M. Calpurnio Pisone. Pisistrato Ateniese. Pittea della stessa patria. Platone. L. Numatio Planco. Plocio Francese. Polieno da Sardegna. Gn. Pomponio. Potamone Mitileneſe. Procopio. Ferecide Siro. Filostrato il uecchio. Filieſto da Mileto diſcepolo d'Iſocrate che ſcriſſe di Reticora, & alcune Orationi ancora. L. Filippo. Verginio Ruſo. Clodio. Sabine declamatore. Serapion Aleſſandrino, che ſcriſſe orationi in genere deliberatino. Simmaco. L. Siſenna. Roſrone Siracuſano. P. Sulpicio. Cornelio Tacito. Teodete di Cilicia. Teopompo da Gnido. Teodoro Gadareo. Setto Titio. Titiano, maefiro di Maſſimo Imper. & che ſcriſſe delle Prouincie del mondo; ſenza che per la facilità dell'imitar altrui egli ſu chiamato Scimia de' ſuoi tempi. Tracallo. Quinto Vario. Varo. Gemino declamatore, il qual' oſò di dire a Ceſare; Quei, che ardiſcono di orare alla ſua preſenza non conoſcono la tua grandezza; & quei, che non oſano, non ſono conſapeuoli della piaceuolezza tua. Et Zenodotto Adramiteno. Chi voleſſe poi ſaper a lungo i nomi, e fatti di molti altri Oratori illuſtri i potrebbe leggere quello che ne ha ſcritto M. Tullio, de perfecto Oratore.



COM-

A T T O

89

COMPENDIO DELLE VITE

DE' POETI
GRECI, E LATINI:



GLI antichi Filosofi, che la Grecia, l'Italia, & l'Europa tutto illustrarono, seguiranno in questo luogo i Poeti Greci pure & Latini, sotto la scorta, & l'ordine di Gioanni Rauisio, e di Pietro Crinito da me descritti. Et non pure non credo, che sconuerrà la successione di questi a quelli ma più tosto renderanno più gioueuole, più curiosa, e degna lettrione: se massime noi si faremo a considerare, che malageuolmente puo alcuno buon Poeta essere, che insieme insieme buon Filosofo non sia. Veniamo a seriuere da Greci prima.

M HO-

OMERO PRENCIPE

de' Poeti Greci.



OMERO senz'alcun dubbio Prencipe de' Poeti, fu figliuolo di Mairone, & di Ornitone. Nacque in Smirna, appresso il fiume Meleta, & fu nodrito in gran pouertà. Pofcia per lo fuo mirabile ingegno, fu addottato da vn maeftra di Grammatica. Ma fatto adulto, & diuenato gran dicitore, andò cercando la maggior parte della Grecia, & finalmente in Colofone diuentò cieco. Tornò adunque in Smirna, dou'effercitò la poetica, nella quale fu sì eccellente, che giamai da neffuno fu superato. Coftretto dalla ftrema pouertà, andò cantando i fuoi verfi per prezzo, & nella regione di Eocida, vn certo Tefloride lo tolfe a foftenare, con patto, che lo faceffe di tutti i fuoi verfi autore, tanto fu anche quel fecolo fcclerato: Vogliono alcuni, che per non faper Omero fcogliere vn certo Enimma, ad alcuni pefcatori, fe ne moriffe di dolore. Taccio l'enigma, come indegno d'effere letto, & partendomi da Laertio, mi accofto ad Herodoto padre dell' hiftorie Greche, il quale con più verità fcruie, lui effere di vecchiezza morto. Nè è molto chiaro qual la fua patria
fi fo-

Pouertà
d'OmeroPazzo
gloriofo

fi fosse; percioche alcuni dicono Smirna, altri Colofone, altri Chio, & alcuni Atene. Similmente è controuersia tra gli scrittori, in che tempo nascesse. Herodoto vuole, cento, e quatant'anni dopò la ruina di Troia, Eratostene cento. Filocoro cento, e ottanta. Apollodoro dugento, e quaranta. Visse cent'è ott'anni. Scrisse due poemi celebratissimi, la Illiade, nella quale descriue la guerra Troiana, & le fatiche di tanti prodi guerrieri Greci. Et l'Odisea, nella quale, fa mentione, del ritorno d'Ulisse da quella guerra, le fatiche ch'egli errando fece, & la vendetta de' nemici suoi. Si che per testimonio di Plutarco appaie, che questo Illustre Poeta habbia, nella Illiade, descritte le forze del corpo, & nell'Odisea la virtù dell'animo. Nè questa sola, ma gli affetti vitiosi ancora di dolore, di cupidigia, di timore, & di disperatione, con altri mille. Finse, Omero quei suoi Dei adunarsi a consigliar insieme, & usare l'amicitia, & colloquio de gli huomini, non tanto per dilettare al volgo, quanto per mostrare anche in quella ciurma di Dei, vn certo gouerno, & cura delle cose humane. Questi suoi due Poemi, i quali non erano prima diuisi nè distinti sotto certo numero

Herodote
Eratostene.
Filocoro.
Apollodoro.
Poemi.
Omero.

di versi; furono da Aristarco Grammatico ridotti

a quell'ordine che si vede; & questo senza dubbio

bioper ageuolar la lettione di essi, & far

con quelle diuisione, che l'animo di

chi legge venisse come a fare vn

poco di pausa, & a pren-

der vna opportu-

na ricrea-

tione.

V I T A
 SIMONIDE DA CEA.



Memoria locale come trovata.

SIMONIDE Poeta dell'Isola di Cea, fu inventore de' luoghi, & delle imagini pertinenti alla memoria artificiale. Haueua egli scritto hinni in honore di Scopu huomo potentissimo, & ricchissimo di Thesaglia, ne' quali hauea interposte molte lodi di Castore, & Polluce figliuoli di Gioue, chiamati Dioscuri, & recitogli in vn conuito, alquale Scopu hauea inuitato molti. Dopo i versi recitati, disse il ricco a Simonide, che gli darebbe la metà del premio, che meritaua per i versi che in sua lode impiegati haueua, & l'altra metà douesse a i Dioscuri dimandare, i quali hauea parimenti lodato. Consentì Simonide; & poco dopò, vennero due giouani vestiti di bianco, i quali per cosa d'importanza, lo fecero fuori di casa chiamare. Subito che fu uscito, caddè la casa, & i giouani sparirono. Per il che fu giudicato, che quelli fossero stati i Dioscuri, per cãparlo da quella rouina, doue gli altri perirono. Et doue non ponuano mano i Demonii dello inferno? Ma egli ritornato a vedere il luogo, riconobbe i morti solamente con la memoria, de i luoghi doue si trouauano prima; & di qui hebbe principio la memoria locale. Morì Simonide nell'estrema vecchiaia, già presso a i cent'anni.



EV RIPIDE Poeta Ateniese facendo versi a proua con vn' altro chiamato Alcistide, in tre di interi non piu di tre versi fece, doue colui cento fatti ne hauea. Di che il suo concorrente vantandosi, gli disse Euripide; egli è ben vero, che tu hai fatto piu versi di me, ma tra gli tuoi, e miei v'è questa differenza, che i tuoi bastaranno per tre giorni, & i miei fino che durarà il mondo. Fu questo Poeta in tanta gratia di Archelao Re di Persia, che non fece cosa giamai senza il suo consiglio. Ma tornando vn giorno a casa, & passando innanzi al palagio reale, i cani della guardia lo squarciarono miseramente. Di che il Re n'haue tanto dolore, che si fece radere il capo, per mostrare al mondo quanto di quella perdita si doleua. Due Euripidi bisogna che ui sieno stati: Ma questo nostro, che valse molto nelle cose Tragiche, fu discepolo di Prodicò in Retorica, & di Socrate in filosofia. Vogliono, ch'egli nascesse in quel giorno s'auenturato, & memorabile per i Greci, quando cioè (sconfissi ro) il Re Serse, il qual era uenuto con innumerabil essercito per foggare la Grecia tutta. Datosi a comporre Tragedie, gli venne molto ben fatto l'accomodarsi allo stile di Anassagora. Fu lontanissimo da i piaceri di Venere, e questo per lo studio di vir

Buoni Poeti.

Disgratia.

V I T A

tù scrisse molti Dramati; e de' suoi versi rende Tullio questo testimonio, che quanti sono, tante sono sentenze. Morì di settantacinque anni.

MENANDRO ATENIESE.



Buffone
rie in
pregio.

MENANDRO Poeta nacque in Atene, & fu molto familiare a Tolomeo Rè, a cui anco scrisse lettere che si vedeuanor a le memorie d' Greci. Scrisse ottantaotto Comedia; altri dicono cento, e cinque, delle quali otto sole furono da l'aura popolare lodate. V'suafi in Grecia di recitare varie comedie in vn stessò giorno, doue concorreato diuersi autori poeti di quelle. Ma perche il volgo per lo più è cieco nel dar il suo giudicio scorgendo che nelle comedie di Menandro non v'erano certe buffonerie ridicole, com'erano in quelle d'altri, non gli daua il debito applauso. Vn giorno se'n recitarono due, vna di Menandro, & l'altra di Filemone, ma in fatti Filemone vinse. Si scontrarono vn giorno questi due poeti insieme, e Menandro a l'altro disse. Dimmi ti prego di buon cuore Filemone, hor non ti vergogni tu quando resti vincitore? volendo inferire che quella vittoria indegna nõ gli deuea dare allegrezza. Vien citato quel suo detto da S. Paolo,

lo, doue dice. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, i dishonesti ragionamenti guastano i buoni costumi. Fabio rese di lui honorato testimonio hauendo scritto; ch'ei lo conosceua atto quasi ad ogni sorte di compositione, facile all'inuentione, copioso nel dire, atto a gli affetti, & accommodato molto a gli intelletti de gli huomini di lettere. Fu poi in tanto pregio appressò di tutti, che ne fu inuitato anco da i Re dell'Egitto, perche ne volesse gire alle lor corti.

PINDARO che porta nome di prencipe de' Poeti Lirici, fu Tebano di patria, e fiori a l'età istessa, che Eschilo. Egli scrisse in lingua Dorica de' giuochi Olimprij, Pithii, Nemei, & Isthmii Oratio scriuendo di Pindaro, dice non poter esser'v gliato.

*Pindarum quisquis studet emulari,
Iule, ceratis ope Dædalea.
Niritur pennis, vitreo daturus.*

Nomina Ponto.

Tra gli altri Poeti Lirici, Alceo cioè, Safo, Stesicoro, Ibioco, Bachilide, Simonide, Alemane, & Anacreone, a Pindaro è dato come di lui il primo luogo.

STESICORO Lirico anch'egli, nacque in Himera, & compose certo poema contro di Hel. na Greca, trouando di sotto terra occasioni di vituperarla. Per questo voleuano molti, ch'egli n'hauesse, perduti poco appresso gli occhi; onde di subito cantando la Palidonia, si ridisse, e scrisse molto diuersamente, per tema di lasciarui anco la pelle. Ricuperò adunque intanente gli occhi. Valse nel cantare con la cetra, & l'accommodò a l'uso de' chori. Vogliono che quand'era bambino in culla gli uenisse un Rossignuolo a cantar su le labra, segno dell'eccellenza del suo scriuer, e cantare versi.

V I T A
S O F O C L E .



SOFOCLE Ateniese Compositor di Tragedie famoso nacque, & visse per lo piu in Atene, nè mai fece altro sin' alla vecchiaia che Tragedie comporre. Fù miserabile, & infelice nella sua vecchiaia, perche due suoi figliuoli gli consumarono ogni hauere, & per aggiunta di tanta sceleraggine lo fecero per leggier cosa innanzi a i giudici conuenire, accusando lo come pazzo, & di niun gouerno, volendo viuere a lor modo. Ma egli non addusse altro in sua difesa, se non che cautosi dal seno vna sua Tragedia pur in quei di composta, la diede a leggere dicendo, parui ch'ella potesse esser opera di vn priuo di ciuello? & foggionse. Se io son Sofocle non vaneggio, & s'io vaneggio Sofocle non sono. Si buoni furono i suoi figliuoli. Egli fu coetaneo & collega di Pericle nella Pretura, ilquale molto l'amò, e portogli grandissimo rispetto. Riferisce Plutarco, che mostrand' un giorno Sofocle al suo Collega una fanciulla di fourana bellezza, esso gli rispondesse; Deue chi altrui regge hauere non pure gli affetti, ma etiandio gli occhi tutti in freno: nè poteua dir meglio. Con tutto ciò non si tassa pero da gli scrittori Sofocle d'imtemperanza, nè cosa di lui se non lodeuole

Figli em
Pij.

Sofocle
morto
d'alle-
grezza.

uoleſi ſcriue. Egli morì poi d'allegrezza facendo Tragedie, & recitandole a proua con vn'altro Poeta, perche le ſue ottēnero il pregio. In quel dì, che ſi doueua ſepelire, Aleſſandro Magno voleua battagliare la città, ma quando intefe, che i cittadini erano al funerale di Sofocle intenti, differì l'aſſalto, per non impedire i debiti honori a quel faſoſo Poeta.

TIRTEO ATENIESE.



TIRTEO Poeta Atenieſe, pare nondimeno che ne dimoraſſe e viuèſſe per lo pù in Lacedemonia; ò foſſe per occaſione d'eſſi rui ſtato bandito da i ſuoi, ò per altra cagione, queſto è di certo, che tra i Lacedemoni, e gli Atenieſi mai buona pace vi fu. Ora Tirteo, il quale molto eccellente era quaſi in ogni maniera di verſo, trouandofi in Sparta a tempi, che i Lacedemoni contro Atenieſi mane giuano l'armi per certe differenze, egli ne fu eletto lor Capitano: & ſcriuono che co' ſuoi verſi di ſorte gl'inſiammò alla guerra, e fece loro ſcordare ogni pericolo, che la giouentù pareua che hietà correſſe alla morte; coſa che diede ſenza dubbio a Lacedemoni la vittoria. Horatio rende di queſto fatto teſtimonio in quei verſi.

Tyr

V I T A

*Tyrrensque mares animos in Martia bella,
Versibus exauit.*

Et tali sono apunto i frutti d'vna soprana virtù.

TALETE Candioto fu poeta Lirico. Egli quando si condusse vna volta a Sparta, hauendoui trouati quei Greci, che piegauano in gran parte alla fieraezza de' barbari. onde pareua che gli animi loro duri, e proterui apena uestigio haueffero di humanità: tanto si adoperò co' suoi versi di dolcezza ripieni, che ne indusse in brieuei Lacedemoni a spogliarsi di quella fieraezza, che apunto dalle leggi di Ligurgo rigide, e dure contratta haueuano.

FILOSSENSO natiuo dell'Isola di Cithera, fu poeta Lirico anch'egli, e scrisse leggiadramente la genealogia de gli Eacidi. Egli era di ceruello tanto libero, che se ben haurebbe, adulando Dionigio il tiranno, potuto acquistarsi ricchezze, & possanza, con tutto ciò della sua mediocrità più tosto compiacquesi. E ben vero ch'ei non puote fuggir l'ira dell'istesso tiranno, percioche quando gli furono certi versi di lui, e Tragedie fatte vedere, affinche ne dicesse il suo parere, hauendoui esso torto il naso sopra come tassandole per compositioni inette; fu da esso fatto porre nelle prigioni Latomie, ch'erano asprissime morire.

FRINICO poeta Ateniese impiegò più volentieri nelle cose tragiche lo stile, e perche fu di Tespiade discepolo valent'huomo in quella parte, fece vn marauiglioso profitto. Ei primo introdusse in scena il volto femminile, & fu inuentore del Tetrametro. Hebbe vn figliuolo non punto da meno di lui in comporre tragedie, e Polifrademone chiamossi. Fece noue Tragedie stimate molto buone.

PARTENIO da Nicca poeta Elegiografo, fu nella guerra di Mitridate preso da Cinna, & menato a Roma. Ma perche la sua virtù trasse Roma in ammiratione, ei fu ben tosto liberato, & così visse lieto per fino a Tiberio Cesare scriuendo ogn'or Elegie in varij piaceuoli soggetti; & particolarmente con più scelti versi Arete sua moglie al cielo esaltò.

FILETA da Coos poeta di molto grido, fiorì a l'età di Filippo, e d'Alessandro Magno Re di Macedonia. Insegnò lettere a Tolomeo il Fedelfo, il quale fu poi tanto amatore di virtuosì. Scrisse Elegie, & Epigrammi: & Callimaco se non gli dà il primo luogo, in esse Elegie, gli dà ben il secondo. Propertio diede

diede ricordo di lui in quei versi.

Tu satius memorem musis imitere Philetam.

MORICO Tragico poeta, se ben per il verso fu molto famosa, ne' costumi nondimeno ei fu tassato da Aristofane come troppo stemperato ne' piaceri, e dato di fouerchio alla golla.

Prop.li.2.

MAGNETE Ateniese fu poeta della vecchia maniera di Comedie, & fiorì a tempi di Epicarmo, hauendo lasciate da goder' al mondo vndici sue Comedie.

HES IODO DA B E O T I A.



HESIODO poeta de' più antichi, viene da alcuni fatto di patria Cumeo, & da altri Ascreo da vna buona terra chiamata Ascara la qual'era in Beotia. L'eccellenza del suo stile e tanta, che leuò quasi ogni possibiltà d'imitarlo non che poi d'adeguarlo. Scrisse vari Poemi, come la Teogonia l'Aspida. gli Heroidi, vn Catalogo di Donne illustri del suo tempo, & l'Epicedio nel quale v'è mordendo vn cetto Batraco poeta da dozzina. La sua morte fu oltre ad ogn'altra causa miserabile per questo, che non gli fu
data

V I T A

data dall'inuidia de gli Emuli, nè dalla rabbia de'nemici; ma dalla maluagità di due scelerati fuoi fratelli Antifon', e Crimeno. Esiodo diè primo certi giouuoli precetti dell'Agricoltura, & Promo scrisse fauole.

Eubolo Cettio Ateniese fu compositore di Comedie.

Euangelo poeta Comico scrisse dell'arte della guerra.

Eumolfo Eulifinio figliuolo di Museo, e discepo d'Orfeo, fu poeta di molto grido.

Eufonio poeta lodatissimo, in questo oscurò il nome suo, che quasi che gli mancassero soggetti degni delle Muse Attiche impiegò lo stile in lode di Priapo, cui nome impose di Orneate.

Eutiche varie Comedie compose.

Museo Tebano figliuolo di Tamira, poeta.

Melico, scrisse vari Inni, e Cantici.

Museo da Efeso poeta di molta fama, fiorì a tempi d'Eumene, e di Attalo Rè di Pergamo, e scrisse in versi l'Historia delle cose seguite in quel regno: così anche, lasciò scritte in dieci libri le Guerre de' Persiani.

Nestore di Licia, padre di Pisandro poeta, il quale fiorì a l'età di Seuero prencipe, scrisse ad imitation d'Omero la Iliade, come anco Trifiodoro l'Odisea ad imitatione dell'istesso scrisse.

Omero il minore fu poeta di qualche fama, & la sua patria fu Costantinopoli, che allora Bizantio nomauasi. Egli scrisse cinquantesette tragedie. Questi hebbe Andromaco padre.

Olimpio di Misia, poeta Elegiografo, fu discepo di Marfia, e fiorì auanti la guerra di Troia.

Nicomaco di Frigia scrisse vndici Comedie.

Nicocare Ateniese, figliuolo di Filonide Comico, e contemporaneo d'Aristofane scrisse molte Comedie.

Orfeo da Crotonè visse per lo più appresso di Pisistrato il tiranno, & scrisse la nauigatione de gli Argonauti.

Acheo da Eretria poeta Tragico, fiorì poco dopo Sofocle, cioè nell'Olimpiade sessantesima sesta; & morendo lasciò di suo quaranta sei Tragedie.

Egemone poeta scrisse in verso la guerra di Leuttra tra Tebani, e Lacedemoni seguita.

Antipatro Sidonio faceua versi a l'improuiso assai leggiadri.

Anassandride da Rodi poeta Comico fiorì a l'età d' Filippo

Re

Re di Macedonia, & di fessantaci que fauole, ch'ei scrisse d'vna sola se ne vide lieto, perche nella concorrenza con gli altri vinse la sua.

ARCHILOCO PARIO.

ARCHILOCO da Paro, Isola ò città sù quel di Lacedemonia fu poeta di tale qualità che parue che armasse tutta la sua lingua di veleno, e che si de le cò la sua arrabiata facòdia a spargerlo a danni di questo, e di quello. Questo poeta si prese sù le corna vn certo buon huomo, per nome Licambe, il quale hauendogli meza promessa vna sua figliuola, di qualche bellezza, per moglie non glie l'hauua poi, per certe male informazioni, dare. Si pose adunque Archiloco a perseguitar il misero con versi acuti, atofficati, e con Pasquinate così al viuo mordaci, che l'indusse per disperatione a gir ad impiccarli per la golla. Horatio scrisse di lui così.

Archilocom propria rabies armanit Iambo,

Et Iambi sono apunto versi mordacissimi che tendono solamente a lacerare la fama di questo, e di quello. Quintiliano afferma, che questo poeta fu il primo a seruire di questi maladetti Iambi, che haueua gran forza nella sua dicacità a far precipitar persone, & le sue sentenze nò sapeua se le stimasse più eleganti, ò più pungenti, perche il suo modo di dire fu insieme insieme di buone, e di male qualità ripieno. Egl' fiori sotto 'l principato di Romulo. C'è vn'altro Archiloco di Nestore figliuolo, il quale hauendo seguito il padre alla guerra di Troia, fu da Memnone ammazzato. Vn'altro Archiloco vi fu nato in Sicilia, il quale edificò la città d'Aricea. E tanto di quest'arabiato basti.

ARISTEA Proconesio di patria scrisse tre volumi di versi, i quali si nomauano Arimaspei, & oltre di ciò fece anch'ei la Teogonia spiegate in mille versi. Fiorì a l'età di Cresò, e di Ciro. Si diuulgò di lui questa castroneria, che se ben fosse morto, stesse però a lui il ripigliare la sua anima quando uolesse.

ARISTOFANE poeta Comico fu inuentore del tetrametro,

tro, e dell'ottometro, & scrisse cinquanta sei fauole. Alcuni lo fanno emulo di Socrate; e dicono ch'egli hebbe tre figliuoli Comici come lui.

ARRIANO poeta scrisse la Metafrasi della Georgica di Virgilio, & vn'altra opera delle cose fatte da Alessandro Magno, diuisa in ventiquattro libri, senza vna certa compositione, che fece contro di Attalo da Pergamo.

Aristonimo Comediografo hebbe cura della gran libreria di Tolomeo Filadelfo Re di grata memoria, e succedea ad Apollonio morto in quell'ufficio. Mor di settanta'ett'anni.

Archidico Comico s'armò di versi pungenti contro di Democare.

Callia Ateniese figliuolo di Lisimaco, valse molto nello stile Comico.

CALLIMACO DA CIRENE.



CALLIMACO poeta Cirenese fiorì a tempi di quel famoso Re Tolomeo Filadelfo, il quale si può porre tra i veri Mecenati de' virtuosi de' suoi tempi. Il padre suo fu Batto, persona di belle qualità. Imparò lettere da Armocrate, il quale non credè ad alcuno, de' suoi giorni in facilità d'insegna

segnare le discipline liberali alla gioventù. Grã tempo egli hebbe cura della regia libreria del Filadelfo, et a suoi giorni s'accrebbe di molti, è molti libri, perciocche concorrendo a gara insieme la liberalità di quel prencipe, & la studiosa sollecitudine di Callimaco del cercar libri scelti per ogni luogo, auenniuu, che si facesse ogn hor maggior il numero de' libri, & l'eccellenza delle compositioni. Egli parue, che non si fermasse giamai questo poeta in sorte veruna di compositione, ma, che vualmente s'empiegasse in qualunque maniera di verso, n'andassero inuenticando alla giornata i vari humori de' poeti di quella età. Gli scappò dalla penna vn'amarissimo poema nel quale dà talmente la carica ad vn certo suo nimico, qual'ei intende sotto nome d'Ibin, ch'è bel vedere, come vi ponessè tutto lo spirito in farne apparire i più notabili difetti di quel misero. Scrisse anco Elegie, Epigrammi, & Inni senza fine. Di lui si ricordò Ouidio nel secondo de' Tristi, oue dice.

Nec tibi Battiade nocuit, quòd sepe legenti.

Delicias versu falsus es ipse tuas.

Et Propertio nel secondo libro in quel verso.

Et non inflati somnia Callimachi.

Carcino da Agrigento, poeta Tragico, fiori poco auanti a Filippo Re di Maccedonia, & lasciò scritte nouant'otto fauole.

Cecilio da Argo scrisse de' Pesci.

Cheromone fu poeta Comico.

Cherillo Ateniese, che valente compositor di Tragedie era, & che n'haueua scritte in sua vita meglio di cento e sessanta: non si trouò percio uincitore se non di tredici.

Cinesta da Tebe fu scrittor valéte di Ditirambi, & per ch'era mal sano, e zoppo ancora con frettoloso passo alla morte andò.

Cleone Curico scrisse la nauigatione de gli Argonauti.

Corinno Iiiese, che fiori auanti di Omero, haueua scritta l'Iliade con le lettere Dorica di quei giorni ritrouate da Palamede di cui fu anco discepolo. Scrisse etiandio la guerra di Dardano contro i Paslagoni; & visse a tempi della guerra di Troia.

V I T A
CHERILLO DA SANO.



CHERILLO da Sano fiorì circa l'Olimpiade settantefima quinta : & perche scrisse con stile molt'alto la vittoria de gli Ateniesi contro di Serse Re d. Persia, & piacque a tutti, gli furono perciò donati del publico per ogni verso tanti scudi d'oro , che ascesero ad vna gran somma . Scrisse in oltre i fatti di Lisandro Lacedemonio , & quelli d' Alessandro Magno con versi molto conformi al soggetto graue da lui trattato . E con tutto c'hauesse dalla Grecia tu ta riportati si bei segni di esser grati i suoi poemi , che pur si sà i Greci essere stati seueri censori de' poemi , e de' componimèti altrui d'ogni sorte : Horatio nondimeno hebbe molto rouercio lo stomaco contro di questo Cher'illo, il che si vede per quei versi, ne quali lo rassa da poeta innoferuante de' veri precetti della poetica, & come ignorante.

*Gratus Alessandro Magno regi fuit ille Cherillus ,
Incultis qui versibus , & male tortis ,
Rettulit accepto s regale numisma Philippos.*

Senza che in vn'altro luogo nell'Arte, dice che gli pareuano i versi di Cherillo si sgarbati, che non gli poteua leggere senza riso, e senza sdegno.

CRI-

CHERILO DA SAMO.

97

Cristodoro da Copta città d'Egitto, visse nella corte d'Anastasio Imperatore, in gratia di cui scrisse in versi l'Isauria, facendo vedere, ch'esso Imperatore la soggiogasse a forza d'armi.

Demolco da Siracusa Comico fiori nell'Olimpiade settantesima terza, & fu figliuolo di Epicarmo medico. Compose in lingua Dorica quattordici Comedie.

Iponace da Efeso fu scrittore di amari Iambi, però che il Iambo è vn verso mordace: & però caduto ageuolmente nello sdegno d'Antenagora, e di Conia tiranni, cacciato in bando, fece il più di sua vita in Clazomeno.

Licofrone poeta Calcidese scrisse vn poema oscurissimo intitolato l'Alessandra, perche in esso parla de' vaticinij di Cassandra, & cominciando da i fatti egregi d'Ercole, & dalle cose Troiane, passa fino a tempi d'Alessandro Magno.

MIMNERNO DA GOLOFONE.



MIMNERNO da Colofone fu vn poeta molto leggiadro. E vero, che lasciato di cantare d'arme, e di cauallieri, cantò più volentieri cose d'amore, che gli dauano gran seguito, e riputatione presso la gioventù ociola. Compose molte Elegie. Lasciauatli intender'al-

N la

V I T A

la libera; non poter essere cosa gioconda al mondo, senz'amore. Quindi Oratio inuita vn'amico a piaceri col pres'upposto del detto di costui.

Oratio. *Si Mimnerus vti censet, sine amore iocisque.
Nil est iocundum, viuas in amore, iocisque.*

Prop.li.1. Propertio in vn suo verso mostra, che valesse piu Mimnerno nel cantar d'Amore, che Homero stesso, volendo mostrare l'eccellenza di lui in cotal sorte di compositione.

Plus in amore valet Mimnerni versus Homero.

OPPIANO DA CILICIA.



OPPIANO il qual'nacque in Anassarbo città della Cilicia, valse molto quasi in ogni sorte di verso. Egli visse a l'età di Antonino Imperatore, & perche cercava molto istantemente di farsi auanti nella seruitù di quel Prencipe, il quale portaua nome di Mecenate di Poeti; egli perciò si pose ad vna grand'impresa, di spiegare con versi piu scelti la natura di tutti i pesci, cosa fino a quell'età, non così almeno

almeno effatamente trattata in verso da alcuno. Fece dunque vn' honesto Poema de Pesci, mostrandolo la natura di tutti gli acquatili che ò di cuoio, come i Delfini o di peli come i Vitelli marini sono dalla natura coperti, & vestiti non lasciando di dire di que gli Acquatili, che sono vestiti di dura scorza, come le restudini: che sono difesi da scorza come fasso, come le Otriche, e conchiglie tutte: da croste come le locuste marine: da spine come gli Echini: & da Squamme come generalmente i Pesci tutti. Venuta al fine di questa fatica la dedicò ad Antonino, che viui segni gli diede d'aggradirla. Museo figliuolo di Eumolpo, primo di tutti trattò in Grecia della genealogia de i falsi Dei: & scrisse gli amori infelici di Leandro, e d'Ero in versi esametri.

SAFFO DONNA DA LESBO.



SAFFO donna intendentissima di Poesia, fu celeberrima in ogni età. Nacque nell'Isola di Lesbo, & fiorì a tempi di Alceo, e di Sesticoro Poeti famosi. Valse nel verso Lirico, ch'era piu vilitato a quei tempi. Habbe per marito vn ricchissimo huomo dell'Isola d'Andro, che la prese per la sua singolare virtù. Di lui, che Cercila nomauati, hebbe vna

N 2 figli-

OVATO

figliuola nomata Clio . Scrisse noue libri di versi Lirici , & in oltre fece di molti Epigrammi, Elegie, Iambi, e Monode, di forte che postasi anche a scriuere in una nuoua sorte di verso, che da lui sempre Saffico fu denominato, parue che se ne vedesse molto lieta, & che ne riuuscisse famosa.

POLA Argentaria moglie di Lucano poeta, fu in poesia anch'ella tanto versata, che ne puote anco aiutare il marito nel correggere i tre primi libri della Farfaglia, & si troua, che ella in molti luoghi di quel Poema, i versi imperfetti, & alcune volte mezi, ridusse a perfectione, e gli compì non men bene di ciò c'haurebbe Lucano suo marito fatto.

Tespio poeta Ateniese ualse nello stile Tragico. Egli primo trouò modo di rappresentare le attioni tragiche sù i carri.

Trifiodoro Egittio scrisse la pugna di Maratona, la rouina di Troia, & vn bel poema delle fatiche d'Ulisse.



DEL

DEI POETI⁹⁹
LATINI.



VIRGILIO.



VIRGILIO Marone nacque in Mantoua , in quella contrada di essa città , che già nomauasi Andes , nel mese d' Ottobre , trouandosi Consoli in Roma M. Crasso , e Gn. Pompeo . In Cremona primamente die opera alle buone discipline poscia in Milano , e finalmente in Milano . Suoi precettori furono in particolare Orbilio e Scribonio Afrodisio . Si vesti la toga verile quel giorno apunto , che morì Lucretio anch' esso gran poeta . Fu di così modesti , & honorati costumi , e per modo piaceuole nella conuersatione , che ol-

N 3 tre

V I T A

tre l'hauerfi acquistata per tal via l'amistà de i grandi, per co-
mun grado ne fu Partenio ch amato. Nella Bucolica ha imi-
tato Teocrito, nella Giorgica Esiodo, & nella Eneide Parten-
nio, Pisandro, & Homero particolarmente. Vogliono che
gli scrivesse oltre queste opere, molti opuscoli, come l'Etna, il
Moreto, il Culice, il Catalettone la Priapea, & piu altre com-
posioncelle, che pur scorrono per le librerie sotto'l suo nome.
Tutti poeti gli hanno volentieri ceduto il principato, solo Car-
bilio pedante, compose vn'opera de' *Virgilianis erroribus*, dal
che si uien a comprendere, che non mancano detrattori all'o-
pere altrui, per eccellenti che siano. Recitando un giorno
Virgilio nel Teatro, leuossi fuori del consueto il popol tutto,
per honorarlo, & meglio vdirlo. Egli habitò ne l'Esquilie per
lo più, doue la sua dottissima opera compose, la quale moren-
do poi egli a Tarranto, ò pur secondo altri a Brindizzo, la-
sciò imperfetta. Et come tale, comandò nel suo testamen-
to che si douesse abbruciare, il che però non successe,
che l'autorità di Augusto vi s'interpose. & fu data
a correggere a due Eccellenti poeti di quell'e-
tà, con patto però che niente del lo-
ro ui douessero aggiu-
gnere.



CA-



CATULLO illustrò la deliziosa Penisola di Sermione (ch'è nel mezo del Lago di Garda) doue nacque , & fiorì al tempo di Giulio Cesare poco innanzi a Virgilio . Narrano alcuni , che questo nobile castello fu così denominato , perche alquanti gentil'huomini scacciati da Sermione di Dalmatia , quiui passarono , & edificarono questo luogo . Doue poi Catullo essendo ricchissimo edificò vn palagio così artificioso , & bello , che uengono riguardate ancora le sue uestigia con marauiglia da Principi , & Signori , che da ogni banda quiui concorrono la state a piacere . Tanto piacque- ro le sue poetiche compositioni a Virgilio , che non teme lo Alunno di dire , ch'egli a Catullo de uersi interi rubbasse . Amò ardentemente Lesbia , & di lei cantò dolcemente , le sue bellezze spiegando .

Questa fè dolce ragionar Catullo .

Ma nõ si puote Verona , nè Sermione alla lunga di lui gloria re : percioche nel più bel fiore dell'età sua , egli morì di nono di trent'anni soli , lasciando celeberrimo il nome suo appresso la posterità .

V I T A

LIVIO Andronico poeta Epico, insegnò prima in Roma le cose latine, e Comedie particolarmente, cento e sessant'anni dopo la morte di Sofocle, e d'Euripide. che fu nella seconda guerra Cartaginese. I suoi versi, quei particolarmente in lode de' falsi Dei composti, furono in tant'insimazioni, che si cantavano ordinariamente per Roma dalle fanciulle, quando u' leuano placare con supplicationi gl'adiranti numi. Scrisse i fatti de' Romani in diciotto libri: e compose molti Inni sacri.

LICINIO Imbrece fu compositor di Comedie.

T. Lucretio se ben fu Caualliere, & dato alla militia, pur diede la parte sua del tempo alle Muse Latine, & ui riuscì piaceuolissimo poeta.

Q Atta valse molto nel verso Lirico.

PORCIO Licinio compose molti Epigrammi.

Val Edituo inalzò co' suoi versi Pãfila, & Filerote sue amiche.

Cor. Licinio Caluo, huomo picciolo di statura, hauendo amata ardentemente Quintilia, tolse a metterla co' suoi versi in cielo, e molto ui si faticò,

P L A V T O



PLAUTO Poeta Comico, detto per altro nome Marco Attio, nacque in Sarsina città dell' Umbria, tanto pouero, che per prezzo volgeua la macina del pestrino. Ma il poco tempo

DI PLAVTO.

101

po che poteua rubbare, lo spendeua in compor comedie, si come ne compose venticinque molto lodate da gli antichi, & da moderni. Nello stile & numero seguitò de Greci Demofilo, Filemone, & Epicarmo Siciliano. Scrisse così elegantemente, ch' Epio Stolo haue a dire, che quando le muse haueffer voluto parlar latino, non hauerian parlato con altra lingua che di Plauto. L'estrato di Laertio dice che fu contemporaneo anzi discepolo di Cicerone, ma s'inganna di piu di cinquant'anni di tempo, che Plauto a lui preuissè. Morì poco dopo Ennio in poveretà, si com'era uissuto.

O V I D I O.



OVIDIO Nasone poeta famosissimo, nacque nella città di Sulmona nell'istesso giorno che Tibullo, nel mese d'Aprile. Si affaticò suo padre per farlo buon'oratore, ma il tutto fu indarno, perche solo alle muse attese. Hebbe tre moglie una dopò l'altra in poco tempo, & a questa terza sola tanto amor pose, che le insegnò poesia, & Perilla chiamauasi, Scrisse vari poemi, che quantunque non s'habbia troppo affaticato in correggerli pur sono lodatissimi. Ma le Metamorfosi non furono pur riuedute da lui, (perche dal suo esilio ne fu impedi-

V I T A

redito,) nelle quali imitò Partenio Sciotto. Compòse sei libri de Fasti, indirizzati a Druso. Di Amore tanti ne compòse, che uro no souerchi a lui, perche alcuni altri de arte amandi troppo lasciui, fu ono cagione appresso alcuni sospetti, che Augusto lo mandò in bando tra Sciti, doue ne compòse i Tristi, ne quali le sue disgratie racconta. Alcuni dicono, ch'egli commise adulterio con Giulia dello Imperatore figliuola. Stette sett'anni in bando, che non puote giamai impetrare di essergli mitigato da l'ira to Cesare. Vi morì finalmente tanto in gratia di quei fieri Sciti, che ne fu da molte lagrime di tutti loro accompagnato.

Libri d'amore
causa del
bando di
Quidio.

L V C A N O.



LVCANO M. Anneo detto, nipote di Seneca Filosofo, nato di Attilio Lucano suo figliuolo in Corduba città di Spagna, fu di vita, & di costumi simile all'Auolo, & tanto amatore della libertà, che di uentò vno de compagni di Pisone contro a Nerone: onde dannato à morte si fece tagliar le vene, & morì l'ultimo giorno d'Aprile nel vigesimosestimo anno della sua uita, nel terzo della ducentesima. decima Olimpiade, & nel sessagesimo quinto anno di Christo. Hebbe una moglie dottissima, che compòse alcune cose in poesia, & si chiama ua Bolla Argentaria nob le di parenti. Oltre l'istoria ch'ei compòse della guerra ciuile, scrisse i Saturnali ancora, & appresso die cilibri delle selue, dell'incendio di Troia, & delle calamità di
Pria.

Priamo . Scrisse finalmente la Farfaglia , & egli con l'aiuto della sua Bolla ne riuidde , & corresse i tre primi libri , & era per godere il mondo gli altri emendatissimi se quella morte violenta non l'ha uesce così tosto del mondo tolto l'anno come d'issi ventesimo fetimo della sua uita .

T E R E N T I O .



PVbllo Terentio poeta Comico nato in Cartagine preso nella rouina della sua patria ancora fanciullo, ne fu a Roma cō dotto . Iui per buona ventura venne al e mani d'un dotto padrone che fu Terentio Lucano, ilquale hauēdogli fatto insegnare le buone arti liberali , e trouandolo prontissimo ad ogni cosa imparare, lo fece libero . Recitò Terentio le sue comedie a Satio Cecilio, che conferendo con esso lui, grande amore gli pose . Se ne tradusse di Greco in Latino di Apollodoro, & di Menandro, con molta uaghezza . Vsò tant'arte nel comporre le sue comedie, che non s'innalzò troppo nella tragica narrazione, nè si abbandonò nell'historica . Soleua dire, che l'huomo giudica meglio le cose altrui, che le sue proprie . Che l'huomo sano facilmente con
figlia

V I T A

figlia lo inferno. Che ogni cosa è difficile a chi opera mal volon-
tieri. Che teme molti colui, ch'è temuto da molti. Si dice che
egli morì in Arcadia, per dolore d'hauer in un naufragio le sue
comedie perdute.

CORNELIO GALLO



CORNELIO Gallo Forl'uese poeta Elegiografo, per
fauor di Augusto ascese al grado di Pretore. Tradusse
vn'opera di Euforione dal Greco in Latino. Scrisse sei
libri d'Amore, spiegando con grande affetto, & bel-
lezza di stile, gli amori di Citreida. Fu prima amicissimo d-
Ottaviano, ma poscia per sospetto d'vna congiura di uenutoli re
mico, per fouerchio dolore che se'n prese si leuò da se stesso del
mondo di età di quarantatré anni.



ORATIO Flacco nacque in Venosa città di Puglia, due anni innanzi la congiura di Catalina. Fu primamente sotto la disciplina di Orbilio Beneuentano famoso Gramatico, fino che ad Atene si trasferì, doue imparò Filosofia. Venuto poi a Roma vi dimorò tutto'l tempo della vita sua, aiutato, & favorito grandemente da Mecenate a cui vari poemi intitolò. Spiegò dottamente i suoi lasciui pensieri, & viene particolarmente ammirato nella sua Poetica. Fu persona di corrotti & dishonesti costumi. A l'ira fu facilissimo, ma facile anco al placarsi. Con tutto ciò egli fallì per fauore di Mecenate alla dignità d'Augure, & di Tribuno. Compose sei libri di versi, l'Epeodo, il verso secolare, vn libretto della Poetica, due ò di Satire, & due altri d'Epistole. Nelle Satire imitò Lucio. Ouidio in particolare si diletto del costui stile tanto, che sempre hauea la sua Poetica per le mani. Fù Oratio huomo picciolo, grasso, & grosso, & patì non poco de gli occhi, & morì ne i cinquantasett'anni di vita.

V I T A
SENECA SPAGNUOLO.



SENECA Spagnuolo nato nella città di Cordoua, fu discipolo di Scipione Stoico, & zio di Lucano Poeta. Essendo sapientissimo huomo, & dotato di prudenza singolare, sudato per maestro a Nerone, che però ne principij del suo gouerno, fino che soggiacque alla costui disciplina riuscì raro Imperatore. ma inclinando poi ad ogni sorte di vitio, voltò le spalle al maestro, si che non lo potea vedere. Vi si aggiungeua anco l'invidia de' maleuoli, i quali infidiando non tanto alla vita, quanto alle gran facultà di Seneca glielo poneuano in disgratia. Delche essendosi Seneca accorto volle sotto honesto colore, da tanti trauagli della corte liberarsi, & render allo Imperatore quanto di bene riceuto haueua, mostrando per la vecch aia non esser più atto al possessò di tanti beni. Ma Nerone non volle accettare questa sua renoncia con animo di fare quello che poi fece. Perche non potendo più dissimulare l'odio che gli haueua, determinò che morisse questo di bene concedendogli, che si eleggesse qual morte ei volesse. All' hora Seneca in vn bagno di acqua calda si fece le vene tagliare, & così morì. Fu amico di San Paolo Apostolo, come dimostrano
l' Epi-

l'Epistole mandatefi da l'vno all'altro. Scrisse tante sentenze morali, che mostrano l'altezza del suo marauiglioso ingegno. Se ne porrano qui alcunc, che sono nel libro *De remedijs malorum fortune*, nel quale introduce la Sensualità, & la Ragione à così fauellare.

ENNIO, ET STATIO.



ENNIO, e Statio, che furono duo singolari lumi di Poesia & vn bell'esempio di virtuosa amicitia, vissero a tempi di Scipione Africano. Ennio tra Salentini nacque, ma venne a Roma per la fama di M. Catone. Perch'egli s'intendeva di tre fauelle, perciò era detto, componendo in tutte tre versi, che egli tre cuori hauesse. La sua casa fu nel colle Auentino, la qual se ben era pouera, rispetto che di poco era contento fu nondimeno visitata da i più grand'huomini di Roma, e d'Italia. Scrisse Annali Satire, e Tragedie. Tradusse Euemero poeta dal Greco in Latino. Primo appresso Latini fu di Lauro coronato. E perch'egli fu amicissimo a Scipione Africano, in cui lode anche molti uersi cantò, in vita lo fauorì sempre, e dopo morte gli diè luogo nella sua sepoltura, e gli se rizzar'iu appresso vna statua. STATIO Cecilio poi, il quale fu poeta Francese visse con Ennio con vna tale familiarità.

DISEGNO DI GIOVITA

tà, e strettezza, che non si farebbe così ageuolmente trouato vn poco d'amici, come questi erano. Il Volcatio dà ua il primo luogo tra Comici a Statio. Trenta Comedie scrisse, che non staremo qui a nominar vna per vna. E vero che ci fu vn'altro STATIO cognominato Papinio, poeta illustre Napolitano, che visse a tempi vi Domitiano, di cui vanno attorno i libri delle Seluela Tebaide, l'Archilleide, & altri. senza l'Agave tragedia, la qual a pena fatta, ci vendè in Parigi ad vn'Istrione per bisogno di denari.

GN. Neuiio di Campagna di Roma fu di tanta eccellenza in poesia, che l'istesso Volcatio che dà il primo luogo a Statio nelle cose Comiche, dà parimenti a Nenuio il terzo. Scrisse oltre la Guerra Cartaginese, Tragedie, e Comedie assai. Gli è imputato la troppa licenza nel dire, e perche della famiglia Metella particolarmente straparò fuor di modo prima fu posto in prigion in Roma, e poi per diuersi difagi passò alla morte: di tanto danno è la loquacità.

M. PACVVIO DA BRANDIZZO.



M. PACVVIO da Brandizzo fu nipote di Q. Ennio, & se piacquero le sue poetiche compositioni, non è marauiglia, poiche tenne vn modo di dire ampio, sonoro, ricco

co di granità di sentenze portate a tempo, pieno di parole pe-
fanti, di mille vaghezze. Inomi delle sue tragedie, sono la Peri-
bea, Hermiena, Atalanta, Iliona, Antiopa, Teucra, e Medea. Fu
più vecchio d'Attio, di cui si dirà appresso, & insegnò nell'istef-
sa casa, che Attio. Morì in Taranto quasi di nouant'anni.

ATTIO hebbe molto acconcio stile per le Tragedie; e se
ben era nato di parenti vili, tuttauolta Decio Bruto fece di lui
tanta stima, che n'adopò i suoi versi ad vfo de'tempij sacri.
Attio mostrò vn giorno la sua Atreo Tragedia a Pacuuiò, con
animo che gliene dicesse, il suo giudicio: a cui Pacuuiò, con
altro mi dispiace disse, se non che ci veggo a luogo certi sensi
duri, & acerbetti. Et Attio allhora; E vero disse tutto ciò, nè
me ne pento, percioche a gli ingegni quello auiene, che a po-
mi, i quali se ben da prima spiccati da l'albero sono acerbi al gu-
sto, si fanno però a poco a poco maturi e soauì. Egli meritò sta-
tua nel tempio delle Muse, la quale con tutto ch'ei fosse di pic-
ciola statura, era però di forma grande.

LVCV LLO compositor di Satire, vogliono che fosse anco
il primo che si desse ad essercitar in esse lo stile, il quale tanto più
Ageuole gli douette parere, quanto più facil'è il dir male, che be-
ne. Con queste fu molto alle spalle di Rutilo Lupo, di Carbo-
ne e di Lucio Tubulo. Trenta libri di Satire gli uscirono delle
mani. Horatio gli dà nome di fangoso, o torbido. Adriano pe-
rò l'anteponea a tutti i poeti, in quel genere solo di Satire. Mo-
rì in Napoli di quarantasei anni.

S. Turpilio, che fiorì a l'età di Terentio, a giudicio di Sedi gi-
tio tiene tra Comici il settimo luogo.

L. Afranio Comico fiorì nel tempo stesso che Turpilio, e si
troua, che imitò tanto in ogni cosa Menandro, che anco de
versi interi vogliono che gli rubbasse. Vien tassato da Quinti-
liano, che ne gli argomenti delle sue auole i suoi amori troppo
palcamente tratti.

V I T A
Q. CATVLLO.



Q CATVLLO scrisse molti Epigrammi. Fu d'animo facile, & inclinato a gli amori. Cor. Cotta, & L. Crasso persone primarie, molto per questa cagione l'amarono. Si dice, ch'egli hebbe tanto honesto amore a Roscio, & Teotino fanciullini, che quasi non si potesse fatiar di lodare i bei costumi, e le belle qualità, che in quella tenera età etiandio dimostravano, si diede co'suoi versi a celebrare quanto di bello nell'animo loro scorgeua.



Q. COR.



Q. CORNIFICIO fece a l'età sua vedere, che vn' huomo istefo può a due professioni, se ben tra loro molto differenti darfi, pure che di faticarsi da d'ouero propòga. Percioche egli che maneggiaua bene vna spada, maneggiaua anco bene la penna, & era vn buon poeta tenuto. Nel campo di soldati, doue per le guerre, che sempre contro le nazioni estreme i Romani haueuano, molto si trouò, con arti di vero valore passò per i gradi tutti della militia, e sarebbe salito a primi, se l'immaturo morte non l'interrompeua; & fù a questo modo. Egl' vsaua di nomare per suo ordinario prouerbio i soldati codardi, Lepri con la celata in capo; e se ben molte volte gli era la sua mordacità riuscita, pur vna volta più di questi Lepri armati se gli posero attorno, e con molte ferite l'amazzarono.

M. Furio Bibaculo nato in Cremona, fù molto versato nel verso Iambico. Suoi amici cari furono C. Gallo poeta, & Valerio Carone.

Terentio Varrone Atacino nacque à tempi di M. Tullio Cicerone, e d'Ostentio. Scrisse ad imitatione d'Apollonio da Rodi, gli Argonauti in quattro libri: senza che lasciò molti Epigrammi, & Elegie, nelle quali cantò gli amori suoi con Leucadia;

V I T A
ALBIO TIBVLLO.



ALBIO Tibullo Poeta Romano, fiorì a tempi d'Ircio, e di Panfa Consoli, & nacque di parenti d'ordine equestre. Fu di così bell'aspetto, che perciò sendone da molte donne amato, gli furono occasione di molti inciampi. Messalla Coruino gravissimo senatore, molto per le sue rare condizioni l'amò, e di qui tolse il poeta grato a celebrare con ogni altezza di verso a lui possibile le lodi sue. Molte donne parue ch'amassè, perche i nomi soli di alcune sue particolari, che co' suoi versi celebrò sono quei, che si trouavano sparsi per il suo poema, come Delia, Neera, Nemesi, e Plaucia, senza quelle che uà con altri nomi finti accennando. Scrisse noue libri d'Elegie: & per esser troppo intemperante vogliono c'hauesse curta vita, M. Manilio fiorì in Roma sua patria a tēpi d'Augusto. Pose nelle cose Matematiche grā diligēza, et ne scrisse di esse in verso Esametro cinque libri, ne quali Ipparco, Eudosso, et Arato seguitò. SES. Aurelio Propertio nacque nell'Vmbria in vna buona terra che Meuania già nomauasi; ma da picciolo sendoli morto il padre a Roma si condusse, doue per il suo miracoloso ingegno

gho fu molto da Cornelio Gallo, & da Mecenate amato. Gran lode nelle Elegie si acquistò, delle quali sei libri scrisse che van no anche hoggi di per le stampe. A mò troppo suisceratamente Ostia fanciulla, la quale con finto nome, a l'vso poetico, Cinthia chiamò. Egli andò imitando nelle sue opere Callimaco, e Tiletta poeti Greci.

L.VARIO poeta Epico ualse molto nel comporre Tragedie. La sua Thieste è molto com mendata da Cornelio Tacito. Egli fu vno di quelli, a' quali die Augusto cura di correggere l'Encide del morto Virgilio.

CAIO MECENATE.



CAIO MECENATE non morrà mai nelle penne de gli scrittori, perche il nome suo gratissimo e soauissimo fino nella pronuncia è tale, che quando si fauella, o scriue d'vn Prencipe, ò priuato Gentil'huomo, il quale fauoreggi le virtù, & i virtuosi, egli basta dite, ch'ei

fia vn nouello Mecenate . Discese dal legnaggio de' Rè di Toscana ; e ben parue , che portasse vn'animo totalmente regio dalla culla , poiche nel donare , e rimeritare nessuno , se si guardò lo stato di nobile Romano , lo pareggiò non che passò . Fu gratissimo ad Ottauio , & a i Poeti tutti . Vesti molto delicatamente , si che parue che ne fosse , da certe lingue pestifere , che vanno pescando gli altrui difetti , raffatto di troppo delicato , & lasciuo . Fu buon poeta anch'egli , & il Broneteo sua Tregedia era in molta stima : senza che infinite quasi Elegie scrissse . Si loda sopra'l tutto questo suo verso dimostrante la poca cura , e h. ueua di Sepolcro sontuoso , e ricco :

Nec tumulu m curo , sepelit natura rel. Etos,

Hebbe giardini bellissimoi nell'Esquilie . Morì in età assai matura .

EMILIO Macro Veronese , fiorì a l'età di Messalla Coruino . Scrissse vn'opera della guerra Troiana , vn'altra de' velenosi animali , & dell'herbe mortifere , seguendo in ciò Nicandro poeta da Colofone . Morì in Asia poco dopo Virgilio .

AVLO Persio Flacco nacque in Volterra , & fiorì sotto Domitio Nerone . Hebbe in Grammatica precettore Remnio Palemone , & nella Retorica Flauio Virginio . Fu persone di ottimi costumi , & integerrimo di vita . Compose sei Satire , nelle quali sole se si stà al testimonio di Martiale , egli meritò più lode , che Marso poeta in tutta l'Amazzonide sua . Non era a pena sù i trent'anni , che morte lo tolse del mondo .

COR Seuero , poeta Epico , s'essercitò anco nel declamare . Scrissse vn'opera della guerra di Sicilia , la qual preuenuto da morte , non puote finire . Fece anche alcuni versi trattando delle fiamme del monte Etna . Alcuni suoi versi , ne quali tratta della morte di Cicerone , sono citati , & lodati dal Crinito .



SILLIO Italico, i cui parenti erano Spagnuoli, nacque però in Roma per sua ventura; perciocchè quiui alleuato, & ammaestrato nell'ottime discipline, nè conseguì de' primi honori. Hebbe il Proconsolato d'Asia, ch'era gran dignità a que'tempi; & fu gratissimo à Domitiano Imperatore, per fauor del quale al terzo Consolato arriuò. Egli costumaua ogn'anno di celebrare il giorno natale di Virgilio, per l'amore ch'a sì gran prencipe della poesia portaua. Compose vn'opera in verso, della seconda guerra Cartaginese, destinta in diciasette libri. Hebbe vna bellissima villa sul territorio di Napoli, nella quale vi consumaua molti giorni più noiosi della State. In età di più di settant'anni si uccise da se stesso, per il dolore di vna piaga infanabile.

V I T A
VALERIO SETINO.



VALERIO Setino Padouano di patria, pose anch'èr la falce nella stessa mese, che molti altri poeti, cioè di scriuere della nauigatione de gli Argonauti in Colco: & questa sua faticca di molti anni fornita che fù dedicò a Domitiano Cesare, a cui vn'altro Poeta, come poco auanti detto fù, vn'opera del medesimo soggetto dedicata haueua. Molte compositioni erano per vschire dalle mani di quest'huomo infaticabile ne gli studi, se morte non l'haueffe tolto quasi sù'l fiore de' più bei anni. Egli imitò nelle cose sue Apollonio da Rodi. Fu di mediocre hauere. Empiegò in lode di Amazonico molti versi, che furono stimati de' buoni.

DECIO Iunio Giuuenale, di patria Aquinate, nacque di padre ch'era fatto di schiano libero. Fiorì sotto Domitiano istefso, & sotto Frontone Grammatico molto profitto fece. Tutto si diede alla Poesia, & allo scriuere Satire, lacerando fino sù'l viuo i mali costumi de gli huomini; & fu dell'humore quasi medesimo che Martiale, a cui grande amico fù.

ARV-



ARVNTIO Stella nacque di famiglia Consolare, e fiori a tempi de' Flauij Cesari, quando in Roma imperauano. Egli prese vna bellissima fanciulla Napolitana in moglie, per nome Violantilla, la qual Martiale con nome Greco Iantide chiama. Sendo poeta di qualche grido, scrisse alcune Eligie, & due altre operette, come l'Asteride, & la morte di Colomba. Passò in Roma per i gradi di Pretura, e di Duumuirato.

V I T A
C. VAL. MARTIALE.



C VAL. MARTIALE, nato di padre, e madre Spagnuoli, in vn castello della Celtiberia, nomato Bibilo; sendo andato da fanciullo a Roma, tutto si diede quiui allo studio delle belle lettere, e particolarmente della Poesia. Si essercitò molto ne gli Epigrammi, fu di acuto ingegno, & senello scriuere fa vedere molto di Sale per ciascun verso, si vede tuttauolta, che il molto fiele che vi andaua spargendo con dilacerar l'altrui fama, toglie qualche parte di riputatione alla leggiadria de' suoi componimenti. Egli consegui pure con tutto ciò l'Equestre dignità, & la Pretura. Dodici libri d'Epigrammi scrisse, a' quali certe altre vaghe operette aggiunse. Stertinio fece tanto conto del sapere di Martiale, che si diletto di hauere, mentre era ancor viuo la statua di lui nel suo studiolo. Egli morì finalmente nel suolo paterno.

L. Paulo Passieno nacque nell'Vmbria, & fu molto famoso per le sue dotte Elegie, nelle quali parue, che togliesse in tutto ad imitare Propertio. Scrisse etiandio versi Lirici: e tanto con la virtù sua si acquistò, che n'ebbe grossi poderi nel territorio Vaticano.



RVFO Festo Auiene poeta di qualche stima, fiorì sotto l'Imperio di Dioclitiano . Egli tradusse Arato poeta Greco in Latino: compose anco vn libro delle cose naturali più marauigliose di tutto'l mondo, in versi essametri, imitando in esso Dionigio poeta Greco. Scrisse etiandio delle cose del Mare in versi Iambici molto leggiadramente. Tolse particolarmente ad imitare Ecateo Miletio, Hellanico da Lesbo, Filone Ateniese, e certi altri poeti.

MAVRO Terentiano nacque in Cartagine d'Africa, & valse ne' versi Iambici più che mediocrementemente. Compone vn' opera con varietà di uersi, però molto leggiadri, trattando di lettere, sillabe, piedi, e di metri varij. Hebbe vn figliuolo nominato Basso, e vn genero per nome Nouatemo.

SETTIMIO Africano compose vn libro delle lodi di Iano, nel quale si uede, che tolse ad imitare Callimaco Greco.

CALFVRNIO Siciliano scrisse delle cose di Villa; fiorì sotto Domitiano Imperatore, & non fu molto ricco.

Aurelio Olimpio Nemesciano, nato in Africa nell' Antica Cartagine, fiorì in poesia sotto Numeriano, e Dioclitiano Imperatori di Roma. Scrisse i Cinegetici, le Nautiche, senza altre opere di varij soggetti.

CLAV-

V I T A
C L A V D I A N O .



CLAVDIANO di patria Alessandrino riuscì poeta molto singolare, & fiorì a tempi apunto della declinatione dell'Imperio, quando fino le buone lettere pareua, c'haueffe il suo crollo: & fu questo al' hora che imperauano Arcadio, & Honorio Imperatori. Egli scrisse sei libri del rapimento di Proserpina: alcune Epistole contro di Rufino: delle lodi di Stilicone (questi era vn'huomo de'primarij appresso l'Imperatore); certi Panegirici; senza che scrisse Epigrammi di molta leggiadria, & di viuiffimi concetti ripieni, in commendatione della vittoria singolare conseguito da l'Imperatore Teodosio contro di Eugenio Re della Gallia.



DECIO Aufonio Gallo, poeta Franceſe nato in Bordeos, fiori a tempi di Valente, e di Valentiniano Imperadori. Egli fu maefiro di Gratiano Ceſare in tutte quelle diſcipline; che poſſono fare compito vn Prencipe. Il padre ſuo Aufonio nomauaſi, il quale non iſo parmiò nè a fatica, nè a ſpeſa per far riuſcir grande il figliuolo. Grato gli ſu poſcia Gratiano dell' hauerlo iſtrutto nelle buone arti; onde alla Conſolare dignità l'innalzò. Scriſſe vn libro d'Epigrammi, & molti ne traduſſe dal Greco in Latino. Celebrò con poeſia limatiſſima Biſſula fanciulla. Scriſſe del fiume Moſſa Compì di tutto punto i libri de' Faſti, cominciando dal principio di Roma, per fino a ſuoi tempi; ſenza alcune belle Episto'e. che ben dimoſtrano l'eccellenza del ſuo ingegno.

GIVVENCO Spagnuolo fiori a tempo di Coſtantino, e di Coſtante Imperadori; & ſcriſſe in verſi eſametri l'iſtoria de' quattro Diuini Euangelli: ſenza molti Inni di ſingolar vaghezza, e dottrina ripieni. **FAVSTO** Franceſe viſſe a tempi ſteſſi, che Claudiano. Scriſſe Epigrammi, & Inni ſacri. Et ſi come e gli fu di vita integerrimo, coſi anche fu ſeueriſſimo nel riprender' ognivito.

AVR.

AVR. PRVDENTIO CLEMENTE.



AVRELIO PRVDENTIO Clemente, poeta Spagnuolo, se ben i primi anni pose nello studio del dire, & difese cause ciuili, e criminali ne palagi, tuttauolta riuscì anche poeta di molto pregio. Egli hebbe Vfficij ciuili, da i quali, per la bontà de' suoi costumi, fu innalzato del fauor di Teodosio Imperadore alla Prefettura. Scrisse vn'opera in commendatione di quei, che moriuano per la fede di Giesù Christo: del Nascere del Signore, de' fatti, e Miracoli fuoi del mondo di abbellire l'animo, & del Conflitto de' Virij, e delle virtù.

LICENTIO Poeta Africano Ipponefe di patria, fu molto caro a Sant' Agostino. Scrisse Inni, & Epistole.

SIDONIO Apollonare, di patria Aruernò, fu nobile di legnaggio, ma più nobile per virtù. Suo precettore fu Flauio Nicetio dottissimo di quei tempi. Scrisse più libri in prosa, & in verso, senza noue libri d'Epistole molto limate.

IL PONTANO, de' più vicini a tempi nostri) fu sì leggiadro poeta, che s'auicinò a molti de gli antichi, & molti ne passò. Il Politiano non è men lodato di lui. Et Marullo Tarca-
gnora;

gnota; gli due Strozza, padre, e figliuolo, il Filelfo, & il Petrarca, & molti altri ancora, che per non'entrar nelle cose moderne si lasciarano, tanto si auanzarono in Poesia, che ben parue, che questi tempi poco hauesero da inuidiare, in questa parte di gloria, quei primi.

IL FINE.

DE AVA TIVBRTIO
gnoy...
...
...
...
...

IL FINE

